



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

Vi sto scrivendo questa mia da Fiume, al termine di una settimana meteorologicamente volubile, dedicata qui a festeggiar San Vito. La tradizione antica per i fiumani "patochi" è risorta da qualche anno appena, anche a beneficio dei "nuovi" che a poco a poco ne restano coinvolti perché a qualcosa d'antico devono pure attaccarsi per non sembrar degli alieni nella nostra terra natale.

Quel regime che temeva tutti i santi e tutti gli uomini ad essi devoti è finito per sempre. Tardi per nostra sfortuna ma, grazie a Dio, per sempre.

S'è così, prontamente, diffusa la libertà di ritornare all'antico proprio ora, ahimè, che i fiumani, fatti esuli, stan per passare come i santi alla storia... se la storia li vorrà ricordare.

Dire che ritorniamo qui per questo, da quattro anni ormai, rinnovando la nostra devozione a questo giovane San Vito che viene a perpetuar l'antico senza aver la pretesa d'esser lo stesso. Egli è giovane e nuovo come giovani e nuovi sono i figli degli uomini che hanno colmato, con lingua e cultura diversi, il vuoto del nostro abbandono soffrendo un presente che era monco del nostro passato. Dovettero costruire l'incerto futuro tra i rottami salvati al naufragio della nostra storia, tra case e vie deserte, cogliendo a fatica il segno dei costumi abbandonati, il suono d'una lingua sconosciuta, l'eco d'una tradizione perduta nella non facile vita, rigorosamente assediata, dei superstiti. La città cambiò di mano come un relitto smarrito nel mare in tempesta. Fu quel-

la "res nullius" che dopo ogni tempesta legittima il possesso anche se spesso non può giustificare moralmente la rapina.

Ci sentimmo derubati tutti: esuli e "rimasti". Faticammo tutti. Noi a conservar la memoria cristallizzando il passato nei ricordi, loro a salvare il presente per non perdere il futuro. Forse è arrivato il tempo, pur dando a ciascuno il suo, d'unire i frutti del nostro doloroso travaglio.

Ecco perché si ritorna qui, ogni anno, a San Vito..

Abbiamo rinnovato, con i rimasti, le nostre richieste alle autorità competenti:

sia data alla Società di Studi Fiumani facoltà d'operare a Fiume con sede propria affidando ai giovani, croati o italiani che essi siano, il compito di riscoprire, in serena libertà, le radici storiche dell'identità culturale di carattere italiano per offrirle a quanti in città, senza la coscienza di quelle radici, non potranno mai dirsi fiumani; sia data agli esuli che ne facciano richiesta la facoltà d'acquistare una casa nella terra dei padri e in quella terra, se lo vogliono, essere sepolti; sia eretto un cippo a memoria di quanti scomparvero nel nulla dopo il 3 maggio 1945.

Il Sindaco Linic ci ha invitato a espletare ogni formalità burocratica per quanto richiesto. I "rimasti" si sono impegnati a far da tramite attento e consapevole.

Sarà la volta buona?

Io non lo so. So solo che abbiamo il dovere di sperare perché altra via ragionevole non ci resta se vogliamo assicurare la nostra continuità. Di tempo,

TI CON NU - NU CON TI

Riportiamo il testo dell'allocuzione pronunciata il 15 giugno u.s. dal nostro Sindaco nella cattedrale di Fiume

Giunti da mille strade, ancora una volta ci ritroviamo insieme nella nostra Fiume, nella nostra cattedrale di San Vito. Siamo qui per deporre, in un sublime e mistico offertorio, ciascuno di noi il proprio fardello di ricordi e di rimpianti, un fardello ancora imbevuto di lagrime: nostre e di coloro che ci vollero bene e che, molti anni fa, ci presero per mano per condurci lungo la via dolorosa dell'esilio.

Quante volte abbiamo rievocato, sognato e sofferto, quale incubo ricorrente, questa nostra "via Crucis": ricordi che, col tempo, non si cancellano, anzi diventano ancora più vivi, più struggenti, più drammatici. Ma oggi, in questa Cattedrale, nella festività del nostro Santo Patrono non vogliamo e non dobbiamo, guardare soltanto il passato, con gli occhi della memoria e con l'angoscia della nostalgia.

Asciughiamoci le lagrime e volgiamo lo sguardo al futuro.

Volgiamolo con speranza e con fiducia alle nuove generazioni, ad un mondo migliore, più tollerante, più umano e più giusto, nella certezza che gli errori e gli orrori, che un tempo furono commessi e dei quali

amici, non ne abbiamo molto, facendo le debite corna. I nostri figli possono anche vivere senza la nostra storia, ma quelli che a Fiume nascono non ne potranno mai fare a meno.

fummo vittime innocenti, possano far capire a tutti, anche e soprattutto a coloro che, per cinquant'anni, non hanno saputo o non hanno voluto capirci, quanto immacolato, quanto puro, quanto profondo e quanto sincero è stato, e sarà sempre per noi, il legame con questa città, l'a-

more per la nostra Fiume, che, almeno con il cuore e nel cuore, anche se esulraminghi in mille strade del mondo, non abbiamo abbandonato, tanto da poter ripetere, duecento anni dopo, con gioia, con orgoglio e con fiducia, come nel giuramento di Perasto: **Ti con nu - Nu con ti**

"TEMPO DE PROFITAR S. VITO 1994"

Padre Sergio Katunarich - durante la recente celebrazione religiosa dei nostri Santi patroni - si è rivolto ai fiumani residenti a Trieste (anche) con i seguenti versi (ai quali era premesso il titolo suindicato):

"Mularia mia, /ghe xe / un proverbietto latin / che sona cussì: / "Motus in fine velocio" / che tradoto par fiuman / saria: "Fioi co se xe ai sgocioli / convien darse da far", / [...] / Fioi, vardè che la fazenda / del tempo da profitar / del bon da realzar / xe importante / xe un vero afar! /

Più avanti Padre Katunarich ha affermato:

"Vito muleto, in pochi anni, /ga sfrutà la fazenda / in modo cussì bel / che ancora ogi / noi lo ricordemo / e lo preghemo che el ne 'iuti / lassù in ziel! / E no' solo noi, / ma i lo prega / anca in giro pe 'l mondo, /

dai gnochì dela Germania / ai quei de Praga, / Svizzera e Slaveria. / Insoma, / nò xe roba de lassar / a la "magnana" / come zerti pensa / ris'ciando de perder / molto de più che la gabana. /

Sono seguite le seguenti indicazioni:

"Che se po' me domandè / - come d'in tanto in tanto me capita / che i me domanda - / "Ma in concreto cossa far?" / Prima de tuto - ghe digo - pregar! / e po' pensar / coss ch'el signor ne dixè / in tel Padre nostro / e in quel che xe / el sugo de tuto: / "Dio amar e quel che te xe vizin"! / Ma no' solo pensiero coli / e svolazamenti / ma concrete robe de far: / perdonar, 'iutar, / andarse a confessar e comunicar, / far del ben, / dar boni consigli, / coi schei, che no' se potrà portar drio de là, / e se no' se sa proprio cossa far / domandar consiglio / a chi qualcosa sa! /

Ed ecco le parole conclusive:

"Questo xe tuto / e ben bastaria a sistemar / no' solo l'anima / ma anca la mularia nostra / e el mondo intiero! / E cussì sia! /"

Am.Ba.

IL RADUNO DI PESCHIERA

In occasione del prossimo raduno mondiale fiumano, che come noto si svolgerà a Peschiera del Garda nei giorni 30/09 - 1 e 2 ottobre p.v., molti fiumani si ritroveranno con amici che non vedono dal 1946 anno del nostro esodo; e si prevede un'affluenza di circa 300 concittadini dall'estero, ci sono già prenotazioni dall'Australia, Canada, Perù, Svizzera e Svezia. Molti si recheranno a Fiume prima del raduno, altri invece hanno prenotato per il soggiorno a Laurana dal 3 al 10 ottobre con partenza e ritorno da Peschiera del Garda. Possono partecipare alla gita anche concittadini abitanti in Italia basta che si prenotino al più presto inviando L. 100.000 quale acconto al nostro delegato di Vicenza Lino Badalucco (Via G. Ghellini 14 - 36100 Vicenza - tel. 0444/501718). Prezzo totale, come previsto da programma con il pullman sempre a disposizione, L.450.000 a persona. Tutti i gitanti saranno sistemati all'albergo Bristol (ex Beograd) di Laurana. Se sarà il caso sarà organizzato più di un pullman purché le prenotazioni raggiungano le 40 unità. I posti nel pullman saranno assegnati prendendo in considerazione la data di prenotazione. Al ritorno da Laurana chi vorrà pernottare a Peschiera dovrà dare la conferma prima della partenza.

Come previsto dal programma, il 1° ottobre inizierà la cerimonia al Vittoriale di Gardone Riviera alle ore 10,00 con la deposizione di un'urna contenente la terra di Fiume che è stata benedetta nella Chiesa di S. Vito il giorno 15 giugno in occasione della manifestazione che si svolgeva nella nostra città; pertanto, a chi desidera essere presente e intende arrivare al raduno il giorno stesso si consiglia di recarsi direttamente al Vittoriale uscendo al casello autostradale di Desenzano. Si informano tutti i concittadini che il raduno sarà aperto ufficialmente il 30 settembre, ma gli alberghi sono a disposizione già dal 26 dello stesso mese e per i presenti saranno organizzate gite nelle zone vicine a Peschiera. La sera del 30 settembre nella sala del-

l'albergo Milano sarà organizzata una maxi briscola con carte triestine, in palio saranno messi ricchi premi. Per allietare le serate con canzoni fiumane hanno già assicurato la loro presenza Dino Marsanich e Sergio Pizzulin dalla Svizzera e Vito Smelli da Torino. Sul posto sarà presente il nostro Assessore Lino Badalucco per coordinare le varie manifestazioni. Molti concittadini abitanti all'estero hanno chiesto notizie sull'orario ferroviario da Milano a Trieste e da Milano a Peschiera del Garda. Purtroppo non siamo in grado di accontentarli perché il 25 settembre ci sarà il cambio dell'orario da quello estivo a quello invernale, ma possiamo assicurare,

per notizie avute dalla Direzione delle Ferrovie, che da Milano partiranno treni ogni ora per le località varie richieste.

Ultima raccomandazione ad evitare spiacevoli disagi e disservizi, i singoli partecipanti sono vivamente pregati di confermare le proprie prenotazioni rispettivamente per la cena collettiva di sabato 1° ottobre e pranzo collettivo di domenica 2 ottobre; queste prenotazioni devono essere fatte pervenire tempestivamente alla segreteria generale del nostro Libero Comune (35100 Padova-Riviera Ruzzante 4 - tel. fax 049/ 8759050.

GIUSTIZIA LATITANTE

Scriva il nostro Sindaco Claudio Schwarzenberg (in un articolo pubblicato a pag. 12 del "Secolo d'Italia del 4 giugno u.s.):

«[...] Bene fa il nostro governo nel cercare di assicurare alla giustizia [il] criminale di guerra nazista [Erich Priebke], ma sarebbe ancora meglio se identica solerzia fosse dimostrata anche nella ricerca di altri criminali (quelli che agivano con la stella rossa sulla bustina, tanto per intenderci) dei quali si conoscono, da sempre, fatti misfatti, nomi e luoghi di residenza [...]. Quanti magistrati hanno compulsato presso l'archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri le sei buste di documenti relativi ad 'atrocità e illegalità' commesse dagli jugoslavi contro gli italiani nel periodo che va da 1941 al 1945 ?

I documenti sono descritti nelle pagine 423, 424 e 425 dell'"inventario delle serie affari politici 1941 - 1945" dell'archivio, compilato nel 1976 [...].

Dal 24 al 28 luglio 1990 su "La Voce del popolo" di Fiume, quotidiano della minoranza etnica italiana in Jugoslavia, apparvero le tre puntate di una intervista straordinaria e coraggiosa di tale Laura Marchig con Oskar Piskulich-Zuti il cui nome oggi in Italia, e forse in buona parte della vecchia Jugoslavia, non dice nulla a nessuno. Per gli esuli di Fiume [...], per quanti là volenti o nolenti rimasero, per gli stessi slavi del Golfo del Carnaro, quel nome, da quasi un lustro, s'associa con un doloroso riflesso condizionato nell'anima. all'idea delle foibe.

Insieme ad Oskar Piskulich (detto Zuti) e a sua moglie (una certa Marghitic) operarono a Fiume contro gli italiani: Jovo Mladenic, Vicko Lorkovic Minack, Milan Cohar, Norino Nalato e Giuseppe (detto Bruno) Domanicich. I fatti delittuosi commessi da costoro non possono essere definiti "crimini di guerra" (perché la guerra era ormai finita) ma veri e propri "crimini contro l'umanità", imprescrittibili nel tempo.

... E UNA DENUNCIA ALLA PROCURA.

Alla pubblicazione dell'articolo ora riportato è seguita una concreta azione legale, di cui diamo notizia nelle ultime pagine di questo notiziario.

RISPOSTA A UN QUESITO

Con riferimento ad un quesito postoci in merito alla modalità di redazione della nostra scheda elettorale (o più particolarmente dell' "ELENCO DEI CANDIDATI" per le elezioni del [nostro] Consiglio Comunale per il quadriennio 1994-1998), si precisa che - come da verbale della riunione della nostra Giunta Comunale dd. 16 aprile 1994 - **SI È ARRIVATI ALLA DECISIONE DI COMPILARE UNA LISTA LIMITATA AD 80 NOMINATIVI** (compresi 5 o 6 concittadini residenti all'estero), utilizzando allo scopo "una graduatoria preferenziale in ordine decrescente" per numero di segnalazioni pervenute rispettivamente dalle nostre Delegazioni, di gruppi di concittadini, e di persone singole,

In pratica - **PER ARRIVARE AD UNA INDICAZIONE COMPLESSIVA LIMITATA AD 80 NOMINATIVI** - l'apposi-

ta commissione elettorale si è trovata nella necessità di compilare UNA "GRADUATORIA" **FRA TUTTE LE CANDIDATURE PROPOSTE E CIÒ SULLA BASE DEL NUMERO DELLE PROPOSTE DI CANDIDATURA RIGUARDANTI I SINGOLI NOMINATIVI**: occupano quindi i primi posti nella su detta graduatoria (e sono di conseguenza prioritariamente inclusi nella scheda elettorale) i candidati che sono stati "segnalati" da un maggior numero di concittadini, mentre vengono postposti nella graduatoria medesima (con la possibilità pertanto di non entrare nei limiti degli 80 posti disponibili) i candidati che sono stati "segnalati" da un minor numero di cittadini (o che, al limite, hanno fatto pervenire candidature individuali appoggiate soltanto da una proposta del candidato medesimo). ■

NEI LIBERI COMUNI

In una lettera alla "Voce del Popolo" di Fiume-Rijeka, Fulvio Farba scrive (da Monza): "Spiace veramente trovare delle lettere come quella apparsa in data 16 aprile u.s., a firma Guido Miglia". Nei raduni e nelle riunioni dei "Liberi Comuni in Esilio" in realtà "non c'è alcun incitamento all'odio ed al rancore verso nessuno".

"Se odio e rancore esistono - precisa Fulvio Farba -, non esistono perché istillati dai dirigenti dei predetti Liberi Comuni, ma perché fanno parte del bagaglio individuale dei valori, in positivo ed in negativo, che ognuno di noi esuli, che in quei Comuni si riconosce, porta con sé, nel suo intimo, ed ai quali non intende rinunciare. I Liberi Comuni sono sorti per mantenere vivi tra il popolo della diaspora istriana i ricordi, le tradizioni, le abitudini della terra di cui siamo originari, e per permettere agli esuli, sparsi in Italia ed anche all'Estero, di ritrovarsi almeno una volta all'anno, di rincontrarsi, di rivivere un passato perduto, di dimenticare per poche ore e di illudersi di essere ancora una entità unica, istriana, o fiumana, o dalmata, e non lanciarsi in avventure politiche. Vorrei altresì richiamare l'attenzione del signor Miglia che dai Liberi Comuni è partita l'iniziativa, in verità contestata da molti di noi, di una presa di contatti con i rimasti..."

UNA CRITICA COSTRUTTIVA

Scriva Marino Cossich (Presidente del Circolo Fiumano Melbourne) sul periodico "In Corso fiumano":

"Sperando che queste due righe non vengano subito prese come critica nociva: vorrei permettermi di dire che essendo questo il Primo Raduno Mondiale dei Fiumani, penso che come tale si meritava una miglior introduzione e più ampia pubblicità. A me sembra che tra i nostri Circoli Fiumani, sparsi per il mondo, esista un enorme vuoto di comunicazione, che dovrebbe

essere colmato quanto prima [...]. Penso che una soluzione positiva sia possibile, senza sacrificare l'indipendenza dei Circoli o di chiunque. Sembra quasi inverosimile che, con i moderni sistemi telefonici e telefax d'oggi, sia proprio la comunicazione a soffrirne. I mezzi ci sono, è forse la buona volontà che ci manca? Forse, trovandoci assieme a questo nostro primo Raduno Mondiale, potremmo discutere e trovare la volontà d'istituire un Centro Informazioni per i Fiumani del Mondo?"

LA BANDIERA E IL GONFALONE DI FIUME

La seconda parte del già ricordato studio del concittadino Ladislao de Laszloczky (apparso sull'*Archivio Araldico Svizzero*, Heft I-1992 ed intitolato "Stemmi, bandiere e sigilli della città di Fiume") è dedicata alle bandiere ed ai gonfaloni. L'Autore però accenna anzitutto all'esistenza a Fiume - almeno dal secolo XV ed in riva al mare di fronte alla Torre Civica - di un'alta antenna sulla quale venivano issate "le insegne dell'impero e della città": e dagli inizi del XVI secolo (e cioè dagli anni 1508-1509) quell'antenna era stata sostenuta da una colonna di pietra (che era stata sistemata originariamente in riva al mare, che fu poi spostata davanti alla Torre Civica e che attualmente si trova nella piazza dell'ex Municipio).

In merito alla "origine dello speciale vessillo civico [fiumano]" il Laszloczky si rifà alle indicazioni del Kobler, che dal canto suo ricorda in proposito che "i colori violetto, carmino e giallo [...] furono desunti dalla stampa del 1650".

Fin dal 1846 alcuni consiglieri municipali avevano proposto quei colori, ma senza successo perché si temeva che questa innovazione - ed in particolare la sostituzione dei colori ungheresi sino allora adottati ed ornati con lo stemma civico - urtasse la suscettibilità delle autorità ungheresi: l'idea però - scrive il Kobler - "attecchì fra gli abitanti, e nel [1848], dall'aprile a tutto l'agosto, parecchi Fiumani portavano coccarde di questi [nuovi] colori [fiumani]".

Appena il 10 giugno 1870 - sottolinea il Laszloczky - la Congregazione municipale fiumana aveva approvato una delibera per l'adozione come "gonfalone della città i tre colori carmino, giallo dorato ed ultramarino, disposti orizzontalmente con in mezzo l'aquila bicipite, fiancheggiata dai patroni della città santi Vito e Modesto": ma, è evidente, il riferimento era stato ad una "bandiera" e non ad un "gonfalone" (e nelle bandiere di uso comune non sarebbero comparsi i due santi protettori). Secondo le ricerche del Laszloczky, un "gon-

falone d'onore" sarebbe stato approntato a Fiume appena nel 1896 (in occasione delle feste del "millennio" del regno d'Ungheria). Un'altra confezione di un vero e proprio gonfalone si ebbe poi a Fiume alla vigilia del 16 marzo 1924 e cioè in occasione della visita di Vittorio Emanuele III (ed allora il gonfalone fiumano fu di colore azzurro a fiori, su cui campeggiava lo stemma civico con l'aquila monocipite).

Un'ulteriore modifica per il gonfalone di Fiume si prospettò il 24 giugno 1941, quando con un apposito decreto di riconoscimento fu detto che il nostro gonfalone doveva essere di "rosso porpora rasecato, caricato nel centro dello stemma della città con l'iscrizione centrata in

oro 'Città di Fiume' [...]". Ma precedentemente l'Amministrazione comunale di Fiume aveva provveduto a confezionare un gonfalone «con l'aquila campeggiante libera sul drappo di colore purpureo e senza l'iscrizione "città di Fiume"»: ed allora - in periodo bellico - non aveva avuto pratica esecuzione il decreto di riconoscimento del 1941 per quanto riguardava la bandiera e il gonfalone.

Infine, con la consueta precisione, Ladislao de Laszloczky ricorda anche i nostri due gonfaloni confezionati in esilio (con l'iscrizione "Città di Fiume"): sono conservati l'uno presso l'archivio Museo Fiumano di Roma, l'altro presso la sede di Padova del Libero Comune di Fiume in Esilio.

S. VITO OLTRECONFINE

Leggiamo nelle cronache d'oltreconfine in merito alla "settimana dei Santi Patroni" di Fiume: "Notevole la partecipazione della cittadinanza. I fedeli hanno aderito, come sempre in massa, alle funzioni religiose centrali [...]. Ma a fare il timbro sono state le manifestazioni popolari: dai giochi sportivi [...], ai concerti di klape e canzoni popolari [...], alle innumerevoli mostre e appuntamenti culturali [...]. Un grande sforzo è stato compiuto anche dalla Comunità degli Italiani, persino lodata dal Sindaco, nonostante i recenti dissapori su 'affitto e dintorni', per le sue capacità organizzative".

Per quanto riguarda invece l'ormai rituale incontro fra gli "esponenti della municipalità" di Fiume-Rijeka ed i nostri rappresentanti (principalmente il nostro Sindaco Claudio Schwarzenberg ed il presidente della Società di studi fiumani Amleto Ballarini), non potendo disporre di un verbale ufficiale in proposito pensiamo utile rifarci alla nota di cronaca redatta da Ilaria Rocchi per la "Voce del popolo".

Durante l'incontro suaccennato, l'avv. Schwarzenberg - scrive Ilaria Rocchi - ha invitato a pensare ai giovani fiumani che "raccolgono quanto [...] abbiamo dato, per costruire un mondo di tolleranza, comprensione e amore per questa città". Ed ecco l'elencazione delle "questioni aperte": "la possibilità per gli esuli di acquistare beni immobili [...], costruire nell'ambito del Cimitero di Cosala uno spazio cinerario, realizzare il cippo che ricorderà quanti purtroppo a causa di una guerra dolorosissima non hanno mai potuto avere cristiana sepoltura". Ed ancora garantire una sede a Fiume per la Società di Studi fiumani.

Ed ecco le indicazioni di Ilaria Rocchi sulla replica del Sindaco di Fiume-Rijeka: «[Slavko] Linic ha risposto che la questione della restituzione dei beni è in mano al Parlamento [...]. "Le disposizioni vigenti consentono agli stranieri l'acquisto di immobili dietro nullaosta del Ministero degli esteri. La Giunta di Fiume sosterrà ogni richiesta dei nostri ex concittadini" - ha detto il Sindaco, aggiungendo che per quanto riguarda cippo e cinerario non vede ostacoli che si frappongono alla loro realizzazione (per quanto riguarda il cinerario, bisognerà parlare di persone concrete). Sull'iniziativa della Società [di studi fiumani che ambisce ad avere una sede a Fiume Rijeka] ha precisato che la municipalità può offrire numerosi vani, ma prima di poter operare il sodalizio deve venir registrato in Croazia».

Segnaliamo ancora queste manifestazioni della "setti-

mana di S. Vito [oltreconfine]": l'edizione postuma di un volume di Radmila Matejic intitolato "La chiesa di San Vito"; l'edizione quadrilingue (croata, italiana, tedesca, inglese) di una guida (di 63 pagine) alla cattedrale di S. Vito; la celebrazione nella nostra cattedrale di una messa solenne in italiano; l'assegnazione dei premi letterari "Rivista Fiume" e "Schwarzenberg" (riservati agli alunni di scuole italiane); la presentazione a cura della "Dante Alighieri" e con la partecipazione di varie personalità fra cui lo scrittore e critico letterario Bruno Rombi di una edizione bilingue del volume "Piccole storie" di Enrico Morovich, l'organizzazione di una tavola rotonda sul tema "Esuli e rimasti: possibilità di un progetto culturale comune" (con la partecipazione, per gli esuli, di Amleto Ballarini, Renato Ricotti, Anita Antoniazio Bocchina, Laura Ricotti).

OSIMO E "DIKTAT"

Ripetutamente è trattato dagli organi di stampa l'asserito problema della rinegoziazione di Osimo traendovi spunti polemici contro le asserite rivendicazioni territoriali italiane.

L'impostazione del problema è però manifestamente erronea o per sconoscenza dei suoi esatti termini o per la segreta volontà di mettere in cattiva luce la legittima rivendicazione della tutela dei diritti storici italiani sui territori ceduti dall'Italia all'ex Jugoslavia.

Ritengo perciò assolutamente opportuno richiamare l'attenzione su alcuni fondamentali e semplici aspetti del problema sia secondo il diritto internazionale sia per l'aspetto politico e pratico.

In linea di diritto è innanzitutto errato e fonte di confusione di idee trattare il problema sotto l'aspetto soltanto del Trattato di Osimo.

Il diritto internazionale infatti riconosce la decadenza totale o parziale dei Trattati internazionali a seguito delle mutate relative circostanze.

Pertanto lo scioglimento dello Stato Federale della Jugoslavia ha determinato, secondo il diritto internazionale, la decadenza di tutti i Trattati con cui sono stati ceduti alla Jugoslavia territori italiani, e cioè sia il Trattato di Pace, limitatamente alla parte che prevede la cessione di territori italiani, sia il Trattato di Osimo, in quanto stabiliva la cessione alla Jugoslavia di un ulteriore territorio avente sovranità italiana.

Un tanto è da considerarsi pacifico sia in linea di diritto sia in base alla prassi internazionale.

In linea di diritto basta consultare qualsiasi trattato di diritto internazionale

sulla materia (vedi ad esempio l'autorevole Trattato del Prof. Sereni, Volume III).

Dal punto di vista dell'applicazione pratica di tale principio mi richiamo come ultimo esempio alla dichiarazione da parte dell'Austria, al riconoscimento della Repubblica Russa e di altre, della parziale decadenza - a seguito dello scioglimento dell'U.R.S.S. - del trattato di pace firmato con le potenze vincitrici.

E' appena il caso poi di notare che la Slovenia e la Croazia non possono vantare alcun diritto sui suddetti territori quali eredi della Jugoslavia in quanto tali non sono, come riconosciuto dalla Commissione Internazionale d'arbitrato della "Conferenza Jugoslava dell'Aia" nel dicembre 1991.

Da quanto sopra ne deriva che la competenza per decidere della nuova sistemazione giuridica dei territori italiani già ceduti alla Jugoslavia, spetta alle Potenze che avevano stabilito tale cessione in accordo con l'Italia.

Siccome nel Trattato di Pace con l'Italia è demandato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU la competenza per l'attuazione del trattato stesso, in merito almeno a parte di tali territori, è da ritenersi che sia di competenza, almeno in un primo momento, del detto Consiglio di Sicurezza di trattare con l'Italia la destinazione e sistemazione dei territori italiani già ceduti alla cessata Jugoslavia e ciò per delega della Potenza firmataria del relativo Trattato.

Per quanto invece riguarda l'aspetto pratico e politico del problema mi limito, in questa sede, ad osservare che deve ritenersi,

nell'interesse della tutela dell'Italianità delle nostre zone di confine, che l'Italia rigorosamente si opponga a qualsiasi rettifica in proprio favore dei confini terrestri di Stato attualmente esistente, in quanto ciò porterebbe l'inserimento nella provincia di Trieste di popolazioni etnicamente slave che altererebbero in maniera molto dannosa la compo-

sizione etnica della città di Trieste.

Mi riservo in un secondo articolo di delineare quelle che a mio giudizio sono invece le soluzioni pratiche del problema auspicabili sia dal punto di vista internazionale che nell'interesse delle popolazioni interessate e dell'Italia.

Avv. Lino Sardos Albertini

PROGRESSISMI D'EPOCA

Vorrei che, spenti i lumi sul primo scontro tra Potere politico e Potere giudiziario, si approfittasse della pausa per rimuovere, dalle aule dei tribunali, la scritta pretenziosa: "La legge è uguale per tutti".

L'"*horror vacui*", di derivazione scolastica, ci vieta gli spazi vuoti e perciò suggerirei di surrogarla con le parole messe in bocca da Dante a Ulisse:

"Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e conoscenza"

Indurrebbero a riflettere e non sonerebbero albagia come il sottinteso "müssen" tedesco.

La sosta, nella disfida, non è stata farcita di applausi e da crucifige come ci era stato pronosticato dagli aruspici del sondaggio. Il colto e l'inclita appaiono, oggi, più scafati: non si lasciano più coinvolgere dai pappagalli dell'informazione. Le promesse, celate nelle cerniere del millennio, infondono irresolutezza.

Si teme che le riforme sfilaccino le agganciate con il diritto - specie quello acquisito - e allentino le giunture con il passato. Chi lascia la vecchia per la nuova...Ma, il vecchio è liso: richiede, a gran voce, rattoppi e rammenti.

D'altro canto, lo scherzo da preti, giocato dal Giudiziario ai singoli elementi dell'Esecutivo, facendoli scoprire, con le mani golose, sulla marmellata, non produsse la solita risata, ma collateralmente azzoppò lo Stato e mise in luce Tangentopoli. Non colpì i malvagi, ma rivelò che appartentiamo a una collettività di disonesti.

Si instaurò una dignitosa dittatura, che, per adonestare se stessa, svelò l'esistenza di una tenia che, da millenni, svuotava il ventre delle organizzazioni. Il Cristianesimo la chiamava Satana, la giurisprudenza Malavita, l'economia Fenomeno. La denominazione non ne trasforma la sostanza, ma ne detta la terapia.

Emerse, a questo punto, lo specifico della Pena: l'Istituto tampone che consente di chiudere la stalla quando i buoi se la son squagliata. Parve una toccasana e risultò un assuefante. Permisse alla magistratura di insonnolirsi: perseguire i colpevoli, senza preoccuparsi delle scaturigini della colpa.

Ora, punti dalla impertinenza delle statistiche, ci sorprendiamo a domandare, come, in 133 anni di esercizio di tale terapia, siamo incappati nella Tangentopoli. Constatiamo che il progresso politico, anziché fluidificare i rapporti sociali, arricchisce i privilegiati e inasprisce di oneri la collettività.

L'errore non si restringe a trasgredire le leggi; ma nel fabbricare leggi che inducano a prevaricarle. L'uomo deve "farsi una posizione", predica la morale. Non è da scandalizzarsi se, scegliendo le vie facili del tornaconto, imbocca quella che lo porta alle bonifiche etniche.

Ci svegliamo di soprassalto: guardiamo al mondo in cui siamo conformati e non lo riconosciamo più. Scopriamo la forza devastatrice dei preconcetti e dei pregiudizi. "Pacta sunt servanda", impone la massima eterna della prassi giuridica. "Non si tocca!" ammoniscono gli zelatori dei tabù. E non si accorgono che appongono il sigillo complice della bonifica etnica.

La quale non è una trovata della civiltà jugoslava. Fu pensata dall'Austria, quando, sul declinare del metternichiano "diritto di conquista", si pose mano a quel faraonico cantiere, rivolto a snaturare il volto dei Balcani.

Furono impiegati i ritrovati che il progressismo dell'e-

poca consentiva: la democrazia politica, il suffragio popolare, le conferenze internazionali, i sondaggi d'opinione: l'arsenale demagogico esistente, allo scopo d'intimidire l'Italietta umbertina. Fu raggiunto, dopo un secolo, nel quale confluirono due guerre mondiali, il suggello di Osimo.

Nessuno s'aspettava l'effetto collaterale della sconfessione delle lottizzazioni del Pianeta. Il travaglio dell'unificazione Europea ne è il primo sintomo.

Sebastiano Blasotti.

DALLE PROVINCE

DA VICENZA

Come ogni anno, il 7 e l'8 maggio scorso si è svolto a Vicenza il raduno fiumano dove si danno appuntamento i fiumani che desiderano rivedersi. Già da venerdì 6 i primi arrivi, sabato mattina il grosso, sabato sera la cena collettiva al ristorante dell'albergo Agip e dopo cena i soliti canti con l'accompagnamento dello strumento dell'amico Vito Smelli. Il giorno 8 gli ultimi arrivi e poi tutti insieme al ristorante Al Carrettiere di Gambugliano dove già da dodici anni viene consumato il pranzo in occasione del raduno. Dopo il pranzo è iniziata l'estrazione dei numeri della lotteria: come secondo premio l'orologio con lo stemma di Fiume (vinto dalla signora Cioci Mandich di Lernia), invece il primo premio (una mountain bike) è stato vinto dallo "svizzero" Harry Berani, il quale, con grande signorilità, l'ha rimesso in palio e questa volta il numero vincente era della signora Glavaz Laura Serafino abitante a Vicenza. Subito dopo la lotteria, il solito pomeriggio danzante. Il giorno dopo alle ore 10,30 appuntamento in una trattoria delle colline vicentine dove si è consumata la tradizionale "merendina" con aggiunta di penne all'arrabbiata. Appena arrivati e sino alle 6 di sera il fisarmonicista Marietto Tremeschin ha suonato instancabilmente per gli amici fiumani.

Purtroppo quest'anno al raduno il numero dei partecipanti era inferiore agli altri anni, vuoi perché è stata fatta poca pubblicità sulla Voce di Fiume, vuoi perché qualcuno si è dimenticato (e, non ultimo purtroppo perché gli anni passano, la gente invecchia e qualcuno ci ha lasciato).

Si spera l'anno prossimo di poter ripetere il raduno a Vicenza.

RIMPATRIATA ALPINA L'EX ALPINO ENEA MARIN CI SCRIVE:

Il 18 maggio scorso si sono incontrati a Trieste, provenienti da altre località e dall'estero, 20 alpini (diversi accompagnati dalle mogli) che nel 1944-45 avevano fatto parte della I^a Compagnia Julia dislocata sui monti di Fiume tra S. Caterina, Monte Croce, Drenova e Veli Vrh. Per alcuni di questi superstiti si trattava di un ritrovarsi a distanza di mezzo secolo e quindi è immaginabile la commozione che aleggiava nel gruppo al momento dell'incontro avvenuto davanti alla chiesa della Madonna del Mare dove subito dopo era programmata una santa Messa per i commilitoni caduti.

Il celebrante, Padre Gabriele Polita, durante la sua omelia, mentre soffermava lo sguardo sul cappello alpino posto dinanzi al tricolore d'Italia con accanto le bandiere di Fiume, Trieste ed Istria distese sugli scalini ai piedi dell'altare, ha trovato parole toccanti nel rilevare il profondo legame spirituale che continua a sussistere tra i superstiti, dopo 50 anni, nel ricordo degli sfortunati compagni d'arme scomparsi nel fiore dell'età. "Uniti sotto la naja - uniti dopo la naja" era il motto stampato sotto la figura di due alpini, che alzavano il calice con la destra e stavano saldamente afferrati con la sinistra alla stessa piccozza, disegnati sul pieghevole - ricordo che ogni

partecipante ha trovato al suo posto a tavola durante il successivo incontro conviviale. Numerosi i messaggi augurali di saluto pervenuti, a cominciare da quello espresso a viva voce dal presidente della Sezione di Trieste dell'A.N.A., ing. Aldo Innocente, fiumano.

Fiumano era pure l'ideatore e realizzatore di questo incontro, preparato da tempo e da Basilea, dove la diaspora l'ha portato dopo l'esodo: Giuseppe "Pino" Pirottini, per tutti il più amico tra gli amici, sempre allegro, cordiale, attivo, tornato per l'occasione a Trieste portando, per conto del gruppo alpini di Basilea, un calice di peltro per tutti (con l'incisione "Fiume 1944 - 45") e diverse bottiglie di champagne (servito, quale aperitivo di lusso, all'ombra degli alberi ai margini del giardino Rosmini, dalla consorte, aiutata dalla sorella, Maria Pirottini-Paraneo, unica fra le donne presenti, che nel 1944 - 45 aveva partecipato alle vicissitudini della compagnia di alpini perché in servizio obbligatorio di guerra). Sono stati ricordati tutti i commilitoni assenti per motivi di salute ed al polese Marcello Bogneri, memorialista, autore di numerosi libri su particolari aspetti della storia giuliana e specialmente istriana, è stata inviata una penna (d'alpino) d'argento.

L'ex alpino Ruggero Winter, noto regista radiofonico ed interprete godibilissimo di tante parti del "Campanon", ha rallegrato gli amici con uno dei suoi monologhi in dialetto di maggior successo.

Due sono stati i discorsi pronunciati per ricordare la temperie ideale in quell'arduo 1944 di quel pugno di giovani ventenni - fiumani, triestini ed istriani - che, malgrado tutto, speravano di poter offrire, con il loro comportamento onesto e responsabilmente ci-



vile secondo tradizione alpina, un sia pur piccolo contributo affinché la terra natale rimanesse alla Madre Patria nei limiti fissati dalla natura e dalla storia secolare. Questi discorsi si sono conclusi col ringraziamento più caloroso a "Pino" Pirottini, invitato fin da quel momento a pensare per il prossimo incontro del 1995, 50° dello scioglimento della I° Compagnia Julia.

EL FOGOLER FIUMAN

...(20° numero unico dei fiumani esuli a Cremona) si presenta con le seguenti righe iniziali di *Laura Chiozzi Calci*: "Nelle pagine che seguono troverete piccole e grandi notizie, storia, geografia, memorie, e quant'altro circa i nostri ricordi di vita vissuta nelle nostre Terre possa essere messo nero su bianco. Ognuno di noi ripercorre e ripropone avvenimenti che, pur riguardando la memoria personale, contribuiscono a ricreare quello che era stato un mondo veramente unico e che l'evoluzione dei tempi, al di là degli eventi che ce lo hanno distrutto, avrebbe molto probabilmente e fatalmente cambiato. Noi comunque continuiamo ad andare un passo avanti e quattro indietro nell'illusione che qualcosa della realtà storica e geografica rimanga per i nostri nipoti. Mi piacerebbe tanto che il mio nipotino Marco, che ha un anno, potesse dire da grande: 'Io sono anche un pò fiumano!' Avremmo così la certezza che non si è persa nel tempo la memoria di un popolo".

A S. CANDIDO

Ci scrive Lino Badalucco:
«In occasione della settimana bianca che si è svolta all'albergo Capriolo di S. Candido dal 26 febbraio in poi, mi sono recato in quella località per vedere gli amici fiumani che ogni anno si danno appuntamento, per ammirare il monte Elmo e i Baranci e forse qualcuno non ricordando più gli anni mette gli sci e si "butta" dalle bellissime discese della Val Pusteria). Sinceramente abbiamo passato delle belle serate in compagnia ciaccolando e cantando le nostre belle canzoni fiumane. Adirittura una sera è stata or-

ganizzata una gara di briscola (vinta dalla coppia Gastone Negretto e Mario Weller) con 18 coppie scelte con sorteggio; una gara veramente simpatica, pensate che chi si credeva campione come l'amico Tonin de Padova e il sottoscritto sono stati "buttati" fuori al primo colpo addirittura da due signore (Paulovatz e Rapicetto) che poi sono state eliminate in semifinale dalla coppia Lenaz-Decleva. Pensate che in occasione della mia visita a S. Candido ho rivisto dopo 50 anni i fratelli Negretto, Bruno e Gastone (abitavamo nella stessa casa della "famosa" via Branchetta).

Per chi non è stato mai in Val Pusteria conviene approfittare della settimana bianca del prossimo anno, e così partecipare anche ad un piccolo raduno perché, quest'anno, i partecipanti erano in sessanta».

DA UDINE

In una sua corrispondenza, Miriam Andreattini Sfilli, ci segnala il recente svolgimento a Udine - anche con la partecipazione dell'ing. Silvio Cattalini e del sen. Lucio Toth - di una tavola rotonda sul tema "La comunità italiana in Istria: storie, problemi, prospettive, speranze", durante la quale hanno preso la parola tre esponenti delle attuali comunità italiane in Istria.

In questa occasione Olga Milotti ha sottolineato anzitutto come le problematiche degli italiani in Istria siano "volutamente ignorate dal potere centrale di Zagabria".

La scuola italiana in Istria - è stato fatto presente nell'intervento di Biancastella Zanini - deve attualmente convivere con molteplici problemi: politici (anche per la diversità delle legislazioni adottate rispettivamente dalla Croazia e dalla Slovenia), didattici (in mancanza di una vera autonomia didattica in campo scolastico), operativi (di fronte alla diversità della cultura di base degli alunni).

Nelida Milani Kruljac dal canto suo ha ricordato come attualmente la cultura italiana in Istria (che sopravvive sparsa in varie zone quasi a macchia di leopardo) sia "contaminata" da altre culture: questo fatto di per sé non sarebbe del tutto negativo "se da parte

di Zagabria non si operasse il tentativo di cambiare la storia dell'Istria".

APPUNTAMENTO IN MONTAGNA

Sul monte Taiano si sono recentemente incontrati "fiumani di qua e di là": un gruppo di soci della sezione di Fiume del CAI (fra i quali ci vengono segnalati i nomi di Piero de Gioiosa, Silvana Rovis-Rematelli, Aldo Innocente, Gigi d'Agostini, Renzo Donati, Edmondo Tich) ed un gruppo di "appassionati della montagna" della Comunità degli Italiani di Fiume-Rijeka (guidati da Willy Patric). Si sono tutti ripromessi di incontrarsi in montagna l'anno prossimo.

A PORPETTO (UD)

E' stata una domenica davvero speciale quella del 22 maggio u.s. per un gruppo di fiumani (una ventina) di Trieste, ospiti degli amici *BIANCA PIZZUL* e *WALTER TOCCACELI*, nella loro bella ed accogliente casa di Porpetto: all'insegna di una schietta amicizia, tanto rara ai giorni nostri. Un grazie di cuore a Bianca e a Walter dagli amici fiumani di Trieste.

DA TRIESTE

Un programma denso di impegni: questo il S. Vito dei fiumani residenti a Trieste (che qui ricordiamo per sommi capi).

Sabato 11 giugno, "incontro familiare" nella sede di Corso Italia e "assemblea ordinaria" della sezione di Fiume della Lega Nazionale. Nella parte conclusiva della relazione morale del presidente Aldo Secco leggiamo le seguenti parole. "I tempi sono mutati. Il nostro problema, dopo quarant'anni di oblio, torna di attualità. Si riparla di Fiume, ma in quali termini? A noi il compito difficile di riportare nella nostra Città, per quando a noi compete, la cultura italiana; riannodando coi giovani colà rimasti un nuovo discorso affinché comprendano la scelta operata da noi, ma soprattutto dai nostri padri, quando a tutto rinunciamo per non venir meno alla matrice italiana. Ai fiumani un accorato invito al-

l'unità nella speranza che quanto sognato dai nostri padri non venga meno, per Fiume e per la stessa dignità dell'Italia".

Alle riflessioni di Aldo Secco sono seguite la relazione finanziaria di Giorgio Cavalieri ed un intervento della vicepresidente della sezione sig.ra Elda Skender (con un invito ad una maggior partecipazione agli incontri del sabato ed un ringraziamento al ristretto gruppo di fedelissimi che affiancano l'opera della presidenza della "sezione").

LA DENUNCIA DELL'AVV. SINAGRA

Ecco il testo della denuncia inoltrata il 14 giugno u.s. dal prof. avv. Augusto Sinagra al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Il sottoscritto Prof. Avv. Augusto Sinagra [...] espone alla S.V. Ill.ma quanto segue:

Sul quotidiano "Il Secolo d'Italia" del 4.6.1994, pag. 12, è stato pubblicato l'articolo (che si allega in copia) a firma del Prof. Avv. Claudio Schwarzenberg, dal titolo "Ma non dimentichiamo gli infoibati".

In detto articolo, con ampi riferimenti documentati (in particolare presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri Italiano) si dà notizia di ripugnanti crimini di guerra e di genocidio - come tali non soggetti a prescrizione - commessi in Istria, nella regione di Fiume (Quarnero) e in Dalmazia in danno soprattutto della popolazione italiana, da elementi della "resistenza" jugoslava poi confluiti nei famigerati organismi della polizia segreta OZNA (poi UDBA).

In particolare si denuncia tale *Oskar Piškulic* (detto "Zuti") ancor oggi

PER UN'ULTERIORE DOCUMENTAZIONE

La suaccennata denuncia dell'avv. Sinagra non esaurisce ovviamente tutte le nostre opportunità d'azione.

Preghiamo pertanto i coregionali, gli amici, i simpatizzanti, le Associazioni consorelle, di assicurarci il loro appoggio, ed in particolare di farci avere quanto prima (presso la nostra sede di Padova) testimo-

Domenica 12 giugno, Santa Messa nella cappella della chiesa di sant'Antonio Taumaturgo, celebrata da don Giuseppe Gaspertutti e da padre Sergio Katunarich. Subito dopo il Vangelo, lunga omelia di Padre Katunarich (alla quale accenniamo anche in altra parte di questo notiziario). Successivamente pranzo sociale presso l'albergo Savoia Excelsior. Infine, mercoledì 15 giugno, partecipazione di una delegazione dei "fiumani di Trieste" ai festeggiamenti di Fiume(- Rijeka).

residente a Fiume; e poi ancora: *Lovo Mladenic, Vicko Lorkovic Minack, Milan Cohar, Norino Nalato e Giuseppe (detto Bruno) Domancich.*

Tanto premesso, si chiede che la S.V. Ill.ma voglia compiutamente identificare le dette persone facendone richiesta alle attuali autorità croate e disporre le necessarie indagini in Italia e nei territori indicati, per accertarne le precise responsabilità in ordine ai gravissimi fatti denunciati che all'evidenza, integrano le fattispecie delittuose dei crimini di guerra e di genocidio, come peraltro storicamente - e come la tragica attualità conferma - è un dato costante nelle vicende politico-militari balcaniche.

Il sottoscritto sa bene che non v'è motivo di richiamare l'attenzione della S.V. Ill.ma sulla natura dovuta degli atti ed adempimenti richiesti, trattandosi nella specie della comunicazione di una precisa e grave "notitia criminis", il sottoscritto avverte, tuttavia, il dovere di sottolineare le ragioni storiche, umane e morali che pure impongono di compiere, benché tardivamente, un atto di irrinunciabile giustizia.

nianze, prove, documenti, ecc., attestanti le violazioni operate da Slovenia e Croazia (dalla recente formazione delle due Repubbliche) nei confronti dei diritti umani della minoranza italiana. Tutto ciò ci potrà riuscire utile per le ulteriori azioni che ci riprogettiamo di portare avanti presso l'ONU e a Strassburgo.

OLTRALPE (E ANCORA PIÙ IN LÀ)



Se usa dir che uno val tante persone quante lingue che el parla. Forsi xe vero, ma me par che ale volte se esagera un pochettino troppo. Gavé leto ultimamente qualche rivista o qualche giornale? O gavé sentido el parlar che vien fora dala radio e dala televisione? La lingua italiana xe invasa da parole e frasi foreste, in gran parte inglesi e, se va avanti cussi', l'Italia non sara' piu' el paese "indove che el dolze si sona", ma el paese "indove che el yes stona".

Gia' in tei ani '30, el Governo de allora gaveva tentado de sdrizar una situazione simile. Se trattava in bona parte de parole de sport, anca se proprio la parola "sport" xe restada cussi'. Forsi la "Gazzetta dello Sport" jera troppo popolare...

Molto ga cambia' nel campo della boxe, diventata pugilato. Proprio nei ani '30 vien fora la rivista "Il pugilatore". El match diventa incontro, el corner o canton diventa angolo e el ring diventa quadrato; el che xe piu' giusto, perche' ring vol dir anel e un anel xe tondo... El gong cambia in campana, el round diventa ripresa, el jab xe allungo, el uppercut xe uncino e il K.O. per Knock out diventa F.C. per fuori combattimento.

Qualchedun ga scominzia' storzer el naso per sti cambiamenti, ma veramente no vedo perche'. Qualcosa de simile ghe se volessi al giorno de oggi. Già poco dopo la guerra, te salta fora a Roma un settimanale chiamato "BOXERING" (del quale mi jero corrispondente per qualche tempo): pareria che no i vedeva l'ora de tornar ai vocaboli esteri...

Gia' che ghe semo, val la pena de menzionar che nei ani '30 el Hockey xe diventado pattinaggio a rotelle opur disco su ghiaccio, el basketball passa pallacanestro e el rugby cambia in palla ovale. Interessante notar che el tennis resta tennis, forse perche' deriva veramente da tenir. Ma el foot-ball (o fotbal in fiumano) diventa calcio (antico giogo italiano), el goal xe rete, el hands (enz in fiumano) xe fallo di mano, el off-side (opzai in fiumano) xe fuori gioco, el corner xe calcio d'angolo e el team de 11 giogadori xe squadra.

Ma forse tutto quel che go scritto fino adesso xe passabile. Quel che ne preoccupa xe la valanga de parole, in bona parte inglesi, che se ga intrufola' in tela lingua italiana. Gnanca l'Italia non esiste piu': adesso la xe Italy. Gnente no xe piu' misterioso, ma xe top secret. Co'

ti va in albergo, anzi in un hotel, i te fa veder i optonals.

Se ti xe collezionista de qualcosa. i te domanda una want-list. No se fa piu' collaudi da nissuna spezie: adesso se fa i tests. E xe faticoso dir fatica, vien più facile dir stress. Al giorno de oggi el Danunzio no poderia piu' dir "Fatica senza fatica": per farse capir, el doveria dir "Stress senza stress". Ma cavemo anca quel "senza" e metémoghe un "without"...

E ve ricorde' che bel che usava esser el Festival de Sanremo? Adesso no i presenta la' piu' nissun spettacolo, ma solo el show, con cantanti - anzi "stars" - che da' una "performance" che fa mal de orecchie e mal de panza co' i canta le "top ten" canzoni.

E tante de queste in un inglese che nissun capisse: ne' quei che canta, ne' quei che scolta.

Qua se pol continuar per sempre e impignir el giornale de ste parole foreste. No per gnente, go sentido dir, un mato furbacion ga messo insieme un dizionario dele nove parole estere che fa parte dela lingua ufiziale italiana. El ghe ne ga ingrumado più de zinquemila. Ma la sua raccolta de sti vocaboli prosegue senza sosta e el sta prontando una ristampa riveduda e ingrandida.

No serve che ve digo che questo dizionario sara' un "best seller".

Niflo

EL BOLETIN...

...(periodico informativo del Club giuliano-dalmata di Toronto)

è uscito il 1° giugno u.s. col n. 78. Vi hanno collaborato principalmente. Konrad Eisenbichler, Norda Gatti, Luciano Susan, Alceo Lini, Giuliana Steffé Pivetta, Nino Rismondo,

Robert Buranello, Silva Lepore.

L' ADRIATICO...

...("giornalino informativo" dei giuliano dalmati di Vancouver, B.C., Canada) nella sua edizione dello scorso giugno ha riportato almeno tre accenni a

Fiume, e precisamente nell'ordine: una poesia di Alda Becchi Padovani, un'intervista a Nevio Corazza (figlio di una fiumana, nato a Pola, arruolato obbligatoriamente dai titini nel 1945 e rispedito a Fiume per qualche tempo), un'altra intervista a Maria Rosa Lecci (figlia di un legionario dannunziano).

nale, da citare quella di Ilaria Rocchi al console generale italiano Gianfranco De Luigi, che è in servizio a Fiume dal 20 settembre dello scorso anno e che in questa occasione ha dichiarato fra l'altro: "L'attività [del Consolato Italiano a Fiume ...] è andata aumentando, anche perché si sono create problematiche nuove. Mi riferisco in

me-Rijeka) del 15 giugno 1994. E accanto ad essi la redazione de "La Tore" (formata da Bruno Bontempo, Ettore Mazzieri, Egidio Barbieri, Giuseppe Bulva) ha riproposto numerosi angoli della vecchia Fiume: la Fiumara, Cittavecchia, via Pomerio, palazzo Adria, la vecchia Toreta, il rione di San Nicoldò... Fra le interviste del gior-

primo luogo a quelle della cittadinanza [italiana], che è di grande interesse per il gruppo nazionale italiano e per la quale stiamo ricevendo migliaia di domande, sia d'informazione, sia di riacquisto di cittadinanza vera e propria [...]. A parte il problema della cittadinanza, abbiamo molto lavoro nel settore delle iscrizioni a università italiane, nel settore del lavoro perché moltissime sono le richieste di informazio-

ni su cosa bisogna fare per poter lavorare in Italia, e poi tutta una serie di attività che riguardano le dichiarazioni di valore degli studi conseguiti in Croazia. Il settore economico va avanti molto bene [...] è un servizio all'utenza, ma sui generis, perché ogni incontro è in realtà una chiacchierata panoramica sulle possibilità economiche e si rivolge quindi a un pubblico molto selezionato e particolare".

COLLEZIONISMO FIUMANO VIAGGI IN ISTRIA E IN RIVIERA

Questa volta non ci occuperemo di argomenti impegnativi ma parleremo dei biglietti di viaggio che, Vi assicuro, hanno anch'essi i loro collezionisti ed estimatori.

Non possiamo darli in

quanto manca l'anno d'uso. Si possono però collocare fra le due guerre.

Uno dei due biglietti è degli "Autoservizi Grattoni" ed era valido per il percorso Pisino-Fiume. Doveva essere un viaggio piuttosto avventuroso, Le strade erano quasi tutte bianche (non asfaltate) tanto che viaggiatori ed automezzo dovevano presentarsi a destino come tanti "Pan de Spagna" ricoperti di zucchero vanigliato. Provate ad esaminare il percorso fatto dalla corriera e vedrete che potrete considerarlo una vera impresa.

Tuttavia, dicevano alcuni automobilisti, che il viaggio permetteva anche un vero risparmio. Infatti, date le numerose buche, era difficile che le quattro ruote toccassero il suolo contemporaneamente. Da qui il notevole risparmio di pneumatici.

Il secondo biglietto era valido per il tratto Fiume-Abbazia. Perciò strade asfaltate, fiancheggiate in certi punti da ville stupende e da giardini tutti in fiore.



RASSEGNA STAMPA

[Editoriale] (senza titolo) nella "Zanzara" (a. 49, n.26, 15 maggio 1944, circolare dei Muli del Tommaseo).

Non inutilmente viene riproposto un tema a noi ben noto, scrivendo. "Istria, Fiume, Dalmazia, zona A e B: in questi giorni se ne discute molto e spesso accade di sentire grossi spropositi. E' evidente una mancanza di cultura storica, causata dalla limitata estensione temporale dei programmi scolastici e soprattutto dalla quasi totale rimozione dell'evento 'esodo' dai testi scolastici delle medie superiori".

PAOLO TOPPI, *Ex Jugoslavia*, ne "Il Secolo d'Italia" dd. 24 maggio 1994

L'articolo praticamente si conclude con queste parole: «Branko Marjanovic.... presidente della Comunità Serba di Zara, mi dice in un chiaro italiano: "Finito il comuni-

simo di Tito è finito anche il Trattato che a quel tempo venne firmato con l'Italia.

Ora la Jugoslavia titina non esiste più. Non può esistere neanche un trattato di frontiera. Zara, Fiume, Pola, Ragusa, Spalato, Sebenico sono italiane nella storia. Debbono tornare ad esserlo...". Sì, lo dicono perché in questo modo sperano di indebolire il nemico croato, accolto nel salotto buono della diplomazia occidentale. Un discorso strumentale, verissimo. Ma ormai è di tutti, è sulla bocca di tutti».

"Povera Fiume!", in "Istria Europa", maggio 1994, pag. 1.

Vengono segnalati alcuni errori macroscopici in cui sono incorsi M. d'Aura e F. Fracassi in un articolo, intitolato "C'è D'Annunzio nel nostro futuro?" e pubblicato sul settimanale "Avvenimenti" dd. 2 marzo 1994. Ecco le due "perle" più grosse della "collana" contestata: nel 1941 Fiume sarebbe stata "invasa dalle truppe nazi-fasciste e annessa all'Italia"; nel 1945 Fiume sarebbe stata "liberata dalle truppe anglo-americane". Sic!

"Il Nord-Est del 'ventennio', ne "La Sveglia" (periodico della Fameia Capodistriana), n.114, giugno 1994, p.4.

Recensione di un volume di Mario Dassovich, intitolato "I treni del ventennio anche quassù arrivavano in orario" (ed. LINT, via Romagna 30, 34134 Trieste) e dedicato agli avvenimenti fiumani del periodo fra le due guerre.

"L'UNAIE sollecita il Governo ad intervenire in favore degli italiani d'Istria e Dalmazia, in "Migranti press", n. 19. 14-20 maggio 1994, p.3.

In un suo documento la presidenza dell'Unaie (Unione nazionale degli immigrati ed emigrati) ricorda i soprusi patiti dai 350.000 esuli italiani dell'Istria e della Dalmazia ed esprime il parere "che le trattative per l'accoglimento della domanda di adesione all'Unione Europea avanzata dalla Croazia offrano l'occasione ottimale, e probabilmente irripetibile, per definire con chiarezza e volontà risolutiva i diritti delle minoranze in conformità ai Trattati ed alle norme CEE".

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

ROBERTO STAREC, "Strumenti e suonatori in Istria", Udine 1990, pp. 200 (con musicassetta allegata)

Principali temi affrontati: i caratteri etnomusicali dell'Istria veneta; le "due tradizioni" degli strumenti e dei repertori musicali in Istria; gli strumenti della "prima" tradizione (pive, simbolo, fiavole) e della "seconda" (violino, basso, chitarra, armonica diatonica, fisarmonica, armonica a bocca); i processi modificativi nelle "due tradizioni".

SERGIO M. KATUNARICH, "Frammenti di una vita fiumana", Trieste-Udine, 1994, pp. 240.

La più vera e principale motivazione di queste pa-

gine - scrive l'Autore - "va cercata nel fatto che ogni profugo non può non sentire l'impulso a narrare il mondo in cui è vissuto, a ricordarne i valori, con la speranza-illusione di tramandarli almeno a qualcuno della sua gente che verrà dopo di lui".

Ricordiamo che alcuni brani di questo testo (già preannunciato con un titolo diverso e cioè "Frammenti: cronache familiari sociali vocazionali di un fiumano") sono stati pubblicati sul nostro Notiziario nel trimestre marzo-maggio u.s.

Da tener presente ancora che l'Autore (fiumano) è nato nel 1923, è entrato nella Compagnia di Gesù a ventitre anni, ha operato per quasi vent'anni a Gorizia, si trova a Milano dal 1982, si è impegnato in "numerose studi ecumenici verso il mondo ebraico".

I CONCITTADINI SCRIVONO

In una lunga e simpatica lettera la signora **ALICE SESTAN** ved. **COSTANTINI** ci scrive fra l'altro (da Biella): "Recentemente ho partecipato al radunetto di Vicenza. Credo - con i miei 80 anni - di essere stata la più anziana. Non ho incontrato neppure uno o una coetanea con cui rievocare la bella e spensierata giovinezza passata a Fiume".

Con la medesima lettera riceviamo una poesia (intitolata "Città di Fiume - Stat flumen dum volvitur orbis terrarum") della dott. **MARIA CRISTINA DE MARIASSEVICH** (figlia di Nives Grandi e del dott. Sacha Mariassevich). Di quest'ultimo testo proponiamo la parte iniziale e quella conclusiva:

"Vecchia città / sgorgata dal suolo aspro / petroso e fiero di carsiche alture / [...] / Fiume ingrossato / dal pianto degli esuli, / arrossato dal sangue dei martiri, / che il ricordo dei padri addensa e oscura, / rinnovati al suono limpido / delle tue sorgenti / e canta al mondo / un coro non di rimpianto / ma di voci salde, / parole chiare e franchi sorrisi, / riscatto vero di ogni dignità offesa, / risveglio dei morti in fondo alle gole, / libero canto d'amore".

Da Firenze c'invia una precisazione un concittadino - che in altre analoghe occasioni ha chiesto di non rendere pubblico il suo nome - in merito ad una sua precedente valutazione riguardante un libro sulla storia di Fiume e dell'Istria nel periodo 1943-1945. "Mi piacerebbe - si precisa - leggere....qualco-

sa su Gigante, Tosi, Bacchi, Colussi, Sirola, Sennis, e che alle sopraddette vittime del terrore slavo fosse dedicata una maggiore attenzione perché le nuove generazioni sappiano fino a qual punto costò a quei nostri concittadini l'amore per l'Italia".

Senza entrare nel merito delle valutazioni su esposte, riteniamo doveroso far presente che il libro in discussione affronta in modo particolarmente approfondito il periodo che va dall'8 settembre 1943 all'inizio di maggio del 1945 (con l'appendice anche di un elenco nominativo degli uccisi e scomparsi "negli anni dal 1943 al 1945 ed oltre"). E - sperando che la memoria non c'inganni - ci sembra di poter aggiungere che l'Autore del medesimo libro ha dichiarato pubblicamente di voler proseguire la sua ricerca per il periodo 1945-1947.

Il concittadino **ENRICO G. SIMEONE** (attualmente residente a Palermo, C.A.P. 90146, via Ingegneros 94) ci scrive una lunga lettera, alla quale cortesemente allega le foto delle vie palermitane dedicate rispettivamente a "Fiume" ed al "Quarnaro", e si rammarica anzitutto che non disponiamo dell'indirizzo aggiornato del concittadino Romeo Cociancich (già abitante a Milano). Trae spunto da questo episodio per rilanciare la sua idea (già da noi segnalata a pag. 8 del nostro Notiziario dd. 31 maggio u.s.) di creare un "Capogruppo di contatto [per gli esuli giuliano-dalmati]" nelle principali città italiane.

Il nostro interlocutore conclude poi la sua lettera

con le seguenti parole: "Sul numero 3 del 31 marzo 1994 anno XXVIII, in prima facciata al titolo *Egregio signor (ex?) ministro* e firmato da Denis Zigante, viene riportato [dalla *Voce di Fiume*] un articolo che proprio non so, sinceramente da quale verso giudicare [...], Ebbene adesso in quest'articolo leggo sostanzialmente questo passo per me - *inammissibile* - sotto tutti i punti di vista, ovvero che cosa si può pensare che noi esuli, concepiamo un'annessione possibile, di terre che in un solo botto ci porterebbe entro i nostri confini centinaia di migliaia di slavi etc. Li butteremo fuori come loro fecero con noi?".

"Caro Dassovich, - scrive poi il Simeone - [...] escludendo guerre (non sia mai) escludendo i diritti che non devono essere menzionati, dimmi apertamente e con tanto di coraggio, quale altra possibilità esiste per noi esuli di tornare nelle nostre case? Ma è mai possibile, umanamente possibile, che io - *esule* - devo assistere a riunificazioni di territori, a riunificazioni di nazioni, a restituzioni di altri territori per scadenze di trattati, e dover altresì vedere che noi esuli non vogliamo nemmeno prendere in considerazione la riunificazione di Gorizia? Ma questo sa di autentica vergogna. Quindi, caro amico, credo che sia veramente giunto il momento di dirla questa verità, ossia se esiste effettivamente una nostra intenzione veritiera di riavere quelle terre, e contemporaneamente se esiste una possibilità (una sola) di riavere quelle terre. Perché in caso contrario, non mi sentirei di stare vicino alle organizzazioni esuli, solo perché mi si nutrisca di nostalgia e di ricordi".

CARA "VOCE"

RICORDANDO IL '48

"Io - scrive **MILA SCOLARO STEJIC** da Reccoaro in provincia di Vicenza - non ho vissuto l'occupazione di Tito, allora. Eravamo già a Venezia trasferiti per lavoro nel '43, con la "Fiumana" società di navigazione trasformata in "Sidarma": anche se siamo poi rimasti con due sole valigie, sempre con l'intenzione di tornare a Fiu-

me [...]. Tornai una volta per vedere se potevo recuperare qualcosa nel nostro appartamento, ma corsi un bel guaio e quasi andai a finire in foiba: mi sequestrarono i documenti e rischiai di non poter più ripartire. Eravamo nel 1948, e venire dall'opulenta Venezia nella miseria di Fiume del tempo dell'occupazione fu un choc tremendo. Mi salvai solo conoscendo bene la, lingua slava ed essendo

ancora bella e giovane [...].

Non siamo che polvere portata dal vento, ma il mondo gira, forse verrà col tempo un giro giusto per le nostre care terre perdute".

**I PADOVANI
(DELLA DROGHERIA)**

Il 29 luglio ricorre il 27.mo anniversario della morte di mio marito, Giglio Padovani, e scrivo per ri-

cordarlo assieme ai suoi fratelli Giuseppe e Giulio. Chi non ricorda la bella squadra dei fratelli e sorelle Padovani che, assieme al papà Giuseppe, erano giornalmente indaffarati nella drogheria di Viale Camicie Nere e servivano la loro affezionata clientela con zelo e giovialità?

Erano giovani allora e pieni di forza e buona volontà, lavoravano alacremente, anche perché il papà pretendeva molto, ma le ore là in quel negozio passavano presto e in armonia.

Purtroppo arrivò il brutto periodo che ben tutti conoscono, e quando la nostra Fiume venne occupata dagli slavi e tutti se ne andarono, anch'essi presero la via della libertà e, dopo la sosta di qualche anno in Italia, arrivarono in questa America che prometteva molte cose, lavoro e un futuro.

Il principio fu duro, specie non parlando una parola d'inglese, ma piano, piano, io compresa, ci facemmo strada e ci abituiamo a tante cose nuove, a usi diversi e facemmo conoscenze.

I fratelli Padovani non erano tagliati per lavorare nelle fabbriche e bollare giornalmente il cartellino, sicché lo fecero solo per un breve tempo, ma coraggiosamente tentarono di mettersi da soli e vi riuscirono: erano a conoscenza delle varie miscele di pittura, avevano venduto pennelli, perciò pensarono di iniziare un'attività di pitturazione case, che qui dà un buon utile, e di case fatte di legno ce ne sono in quantità. Cominciarono con qualche famiglia di italo-americani, i quali, man mano, spargevano la voce ad amici e conoscenti dell'ottimo lavoro completato dai fratelli Padovani, e così via via la clientela aumentava.

Li ricordo in questa triste occasione, ma voglio soffermarmi pure sulla morte del fratello Giuseppe, che avvenne il 25 maggio 1973, e poi quella di Giulio



Nella foto (del 1957), da sinistra a destra: Giulio, Giuseppe, Giglio, Guido Padovani.

lio nel gennaio dell'anno dopo.

Ora riposano tutti tre al Cimitero San Pietro di New Brunswick. La vita li ha voluti sempre uniti e così pure la morte. Invio pure questa foto dove, come sempre erano tutti assieme, qui c'è pure il fratello Guido, che attualmente vive in Canada.

Alda Becchi Padovani

FIUME E GLI ALPINI

«Domenica 15 maggio u.s. - ci scrive Gioconda Padovani da North Brunswick, N.J. USA- ho seguito come di consueto il notiziario **RAI AMERICA**. C'era la cronaca del Raduno degli Alpini.

Quest'anno non c'era in testa alla sfilata i labari di Fiume, Pola e Zara. Il cronista ha parlato invece dello striscione con la scritta 'Profughi in Patria' che commoveva. Egli ha nominato Istria, Pola e Zara, ma Fiume no. Perché questa lacuna? Noi, che siamo lontani, ci teniamo a sentire nominare la nostra cara città.

Penso anche che non voglio urtare la suscettibilità degli usurpatori.

CURIOSITÀ E PUNTUALIZZAZIONI

«La foto del 'Bataillon', la foto de genaio, non la xe sta fata a Suonecia. la gavemo fato intel Campo Marte dopo una esercitazione»

Così scrive **ALDO COBELLI** (fiuman de Bologna), impegnandosi anche nella seguente disquisizione. «Tanta curiosità intei raduni. Xe molti che i domanda come se ciamava el - **MATTERELLO** -, mi ghe gavevo risposto che go senti dir: - **RODOLO DELLA PASTA** -, **KATZINDER** -, **VAJAR** -, **NUDELHOLZ**. De qua se capisce che non jera una 'voze' parlada da tuti quanti. Se capisce che go volù far dele rizerche in spezial modo ne i nostri vocabolari; solo un parla de sto toco de legno, xe el Vocabolario Giuliano del Rosamani indove se vede la voze: - **VAIOLO** - parlada intel dialeto de Lussingrando e Lussinpiccolo: se vede che là i fazeva la pasta a man. El mio desiderio xe de saper sempre de più de'l nostro bel dialeto, e se qualchedun sa de più ch'l salti fora, lo ringrazio de cor».

UN APPELLO DALL'AUSTRALIA

Mentre stavamo completando la prima impaginazione di questo numero della "Voce di Fiume", ci è pervenuta la seguente lettera. Confidiamo comunque di poter considerare questo appello semplicemente l'inizio di un dialogo, nel quale andranno auspicabilmente coinvolti in Italia vari Enti e personalità. Ed ecco il testo della lettera pervenutaci:

«Recentemente è emersa - sulla stampa internazionale - la polemica su Osimo le cui ingiuste trattative, a parere delle centinaia di migliaia di Esuli da Fiume, Istria e Dalmazia, sono invalide per il semplice motivo che a più di 350.000 persone non è stata data l'opportunità di difendere i loro diritti e proprietà. L'unico effetto di questa polemica all'estero è una sensibilizzazione del pubblico anglosassone alla nostra tragedia, forzandoci a dover difendere le ingiustizie perpetrate contro noi Esuli dai nostri connazionali nell'immediato dopoguerra.

Il lettore inglese, in seguito, ad esempio alla trasmissione radio della BBC - LONDRA * EUROPHILE * 23 - 25 luglio 1993 - comincia a rendersi conto che decine di migliaia di italiani che avevano sperato in un cambiamento per il meglio, furono invece massacrati dalle orde titine solo per essere italiani.

E' difficile difendere all'estero il fatto che noi ci aspettavamo almeno una fraterna accoglienza in Italia, ma che in realtà e nel migliore dei casi era solo una elemosina. Eravamo ospiti indesiderati - persone non grate - per cui un impiego non era nemmeno pensabile. La logica era semplicemente che se esisteva qualche lavoro questo andava - di precedenza - alle maestranze locali. Così, quando nel 1949 si incominciò a parlare di emigrazione oltre oceano, famiglie intere furono costrette ad emigrare ed in molti casi fratelli, sorelle, madri e padri furono condannati a separazione ed ad una Diaspora di proporzioni bibliche.

Un quarto di secolo dopo, ad esodo completo, e ben sicuri che la grande maggioranza degli esuli era ormai all'estero i perpetratori della tragedia del 1945

istigarono nel 1975 i "negoziati" che portarono all'infame Trattato di Osimo che ci abbandonò ad un sistema da "la libertà ai popoli" ma che riportò l'orgogliosa etnia istro-dalmata al sistema medioevale dei "guai ai vinti" e secondo il quale i vincitori si arrogavano il bottino.

Senza la presenza dei veri "interessati", le "trattative di pace" a loro scapito diventarono un fatto compiuto. Ora, però, che la ex-Jugoslavia non esiste più, perché si è trasferito il diritto dei signatari di Osimo alla Croazia e Slovenia che continuano a ripetere le parole dell'ex-onorevole - e poco onorato - de Michelis, "I CONFINI NON SI TOCCANO"?

La Patria ci ha negato il maltolto, il diritto non alle terre ora arena di eccidio dall'odio fratricida slavo, ma ai beni perduti. Un discorso più compreso dai nostri ospiti che dagli italiani. Gli australiani sono ben disposti ad aiutarci a proteggere i fattori importanti, cioè conoscenza dei fatti del dopoguerra e della storia istro-dalmata nei secoli, al punto di dare avvio alla formazione di un "Archivio del Litorale Adriatico".

Un altro esempio è la sede del nostro Club Fiumano-Giuliano che, costruita con enormi sacrifici da parte dei soci dedicati alla conservazione delle nostre tradizioni per le generazioni future, è stata possibile solo per l'intervento del Governo Australiano che ha aiutato sia finanziariamente che regalando il terreno. Si calcola che il valore immobiliare del Club superi ora il milione di dollari, ossia 1,3 miliardi di Lit.

Da quanto ci consta il nostro Club è unico e certamente secondo a nessuno oltre oceano. Ma per la realizzazione di un "Archivio del Litorale Adriatico" abbiamo bisogno di una partecipazione di altre associazioni istro-dalmate per la raccolta di documenti storici per attrarre e

sostenere l'interesse della seconda e terza generazione che - giocoforza - parla solo l'inglese.

Questo non vuol dire che italiano o dialetti, vadano trascurati infatti è essenziale istituire anche un programma per l'insegnamento di questi.

Consapevoli della nostra età avanzata è necessario accelerare i tempi. Per questo motivo con l'aiuto di Amedeo Sala, recentemente nominato cittadino onorario di Fiume e la partecipazione del Presidente del Club Fiumano-Giuliano di Perth, Sig. Bertogna, il sottoscritto - quale Delegato locale per l'ALEF (Associazione dei Lavoratori all'Estero del Friuli e Venezia Giulia) fa un appello a tutti coloro che possono aiutarci in questo compito.

Vorrei, cioè, creare una base storica mediante la quale trasferire ai nostri figli e nipoti l'orgoglio e la conoscenza della loro origine italiana, e dell'italianità degli esuli, loro avi, e per sensibilizzare gli anglosassoni riguardo le nostre origini e storia.

A questo scopo abbiamo bisogno di quanto segue:

1 - Libri storici preferibilmente in inglese che riguardano la storia delle terre irredente.

2 - Assistenza nell'istituzione di borse di studio a livello universitario su ricerche che riguardano le nostre terre.

3 - La formalizzazione dell'Archivio Storico del Litorale Adriatico.

Credevo che la Commissione Esteri della Camera dei Deputati, nella quale è inclusa la nostra Esule capodistriana, l'Onorevole Antonietta Vascon, potrebbe forse aiutarci finanziariamente.

A parte l'importanza storico-culturale dell'Archivio, allo scopo di perpetuare le nostre tradizioni e storia, abbiamo bisogno di un aiuto pratico per controbattere l'efficacissima propaganda croata che beneficia di una assistenza da Zagabria senza eguali».

Benito Ranaldi
(West. Australia)

Come di consueto, nel mese di agosto viene sospesa la pubblicazione della "Voce di Fiume". Arrivederci a settembre.

LA STORIA DI FIUME

La città di Fiume non è diventata italiana a seguito dell'immigrazione di italiani nel primo dopoguerra o dell'impresa dannunziana o del seguente ventennio di appartenenza al regno d'Italia, come gli slavi vogliono far credere al mondo di oggi; l'italianità, o meglio, l'italicità di questa città è molto più antica, alla radice della sua storia, soprattutto per la sua ferma vocazione di appartenere alla civiltà europea occidentale, giacché questa civiltà ha sempre avuto per confine orientale, in questa zona, il piccolo fiume Eneo (OENEO) il quale, pur essendo di modeste dimensioni, ha un corso stabile, strutture rocciose e una sorgente d'acqua inesauribile. E' quindi un confine chiaro e permanente da secoli.

Osservando l'exkursus storico della città si può altrettanto chiaramente constatare che essa non è mai appartenuta a popoli o a stati slavi, tranne che in un breve (!) periodo, nel secolo scorso - precisamente dal 1848 al 1856 - in seguito ad una occupazione militare dei reggimenti di stanza in città manovrati da generali croati, occupazione della quale i Fiumani riuscirono a liberarsi con la sola forza dei loro diritti storici.

Autrice di tale liberazione

DALLA "GAZZETTA DI FIUME"

n. 1 del 1° settembre 1867 (milleottocentosessantasette)

Fiume era ed è, tanto dalla sua posizione geografica quanto dal suo storico passato, chiamata a formare l'anello di congiunzione di quella intellettuale catena, che unisce il regno della corona ungarica alla culla della coltura europea; vale a dire all'Italia ed alle più lontane città commerciali del Mediterraneo e del Levante; ma siccome in linea politica commerciale, altresì sul campo intellettuale, Fiume ha dovuto da quasi due decenni ed in ispecialità negli ultimi sei anni, subire le più amare esperienze. Non vogliamo perderci qui in dettagli; ci sia soltanto permesso di ricordare che nel 1861 venne soppresso l'ultimo giornale politico, la Gazzetta di Fiume, e che fino a pochi mesi fa la ricomparsa di un giornale politico che si attenesse a principi fondamentali del diritto pubblico e corrispondesse ai desideri della popolazione, era addirittura fatta impossibile.

Col ristabilimento della costituzione organica del Regno inaugurato mediante il rescritto imperiale del 18 febbraio di quest'anno, e con l'arrivo del regio Commissario, il quale ai 24 aprile a.c. tra il giubilo dei cittadini, venne ad assumere la direzione di questa importante città marittima, la popolazione messa com'era alle più dure prove e quasi disperando sotto l'oppressio-

ne fu l'imperatrice MARIA TERESA e anche se delle tre parti interessate (Austria, Fiume e Croazia) la terza rifiutò la firma, la città venne restituita "provvisoriamente" all'Ungheria e vi rimase consenzientemente fino alla fine della prima guerra mondiale:

Indiscussa la legalità dell'appartenenza ventennale al Regno d'Italia fra le due guerre.

Fu solo dopo la seconda guerra mondiale che la città cadde nelle mani dei vicini confinanti slavi a causa delle note vicende belliche che rovinarono l'Italia e Fiume assieme a quasi tutta la Venezia Giulia.

Questo rapido retrosguardo storico vuol essere di guida all'interpretazione che si può dare oggi, ai due stralci di stampa tolti dal n. 1, p. 1, della "Gazzetta di Fiume" del 1° settembre 1867 (milleottocentosessantasette) che qui riproduciamo. Sono testimonianze non sospette del carattere italico che la città ha sempre avuto nei secoli passati, quando l'Italia aveva appena aggiunto il Veneto alla sua unità nazionale, ossia, quando l'"irredentismo" e il "fascismo" che i croati credono di dover avversare, erano ancora ben lontani dal nascere.

Anita Antoniazio

ne di una dispotica violenza, vide finalmente spuntare l'aurora ad un più bello e fortunato avvenire.

(omissis)

In quanto alle scuole ci adopereremo con tutte le nostre forze, perché la lingua municipale e della maggioranza della popolazione costituisca nuovamente la base per la pubblica istruzione: - la nostra lingua municipale è l'italiana; e l'è da secoli riconosciuta come lingua ufficiale ed appena da sei anni a questa parte le autorità croate tentarono di prendercela, introducendo nelle nostre scuole popolari e persino nel nostro ginnasio comunale, la lingua croata, la cognizione della quale non è d'utilità, né per la nostra navigazione né per i nostri commerciali rapporti.

Noi non esigiamo in nessun caso che la lingua croata non venga insegnata, anzi in contrario riteniamo utile che venga provveduto nelle nostre scuole per l'insegnamento della lingua ungherese, tedesca e croata, ma i fiumani sono certo nel loro diritto, se insistono perché i loro figli vengano educati nella lingua dei loro padri, degli avi loro, vale a dire, nella lingua italiana, che ci è assolutamente necessaria per la vita pratica nonché per la nostra corrispondenza con le nazioni rincivilite dell'oceano.

NELLO SPAZIO DI UN QUINQUENNIO

(1943-1948) - (I puntata)

L'Italia era entrata in guerra, ma dopo una disastrosa campagna bellica aveva firmato l'armistizio con gli anglo-americani, per la fine delle ostilità in data 8 settembre 1943 [...].

Passò un breve periodo di tempo, ed a Fiume apparvero all'orizzonte mezzi corazzati tedeschi che presero immediatamente posizione nei punti strategici della città. Anche i Carabinieri erano stati sopraffatti, ed un giorno per pura coincidenza vidi un camion militare con a bordo (stipati nel cassone) quegli uomini, che chissà a quale destino andavano incontro, e con mia sorpresa vidi che sventolavano con orgoglio il loro pennacchio tricolore.

Iniziosi così il doloroso cammino della morte per migliaia di nostri connazionali di 'origine ebraica' (che non avevano previsto in tempo il modo di salvarsi dalla cattura) per essere poi destinati ai campi di sterminio di massa, di cui fino ad allora si ignorava l'esistenza (erano considerati solamente come campi di concentramento). La Sinagoga venne distrutta da una bomba e poi data alle fiamme perché la ritennero ingiustamente luogo di informazioni radio-clandestine.

Mentre i bombardieri alleati martellavano di tanto in tanto le nostre installazioni industriali e qualche volta anche la città, i partigiani di Tito si davano anche da fare per compiere atti di sabotaggio in città (poche volte) ma dedican-

dosi in particolare, a distruggere i ponti e la linea ferroviaria che con giri tortuosi percorre la terra istriana e arriva a Trieste.

La cittadinanza era sottoposta a duri sacrifici di sopravvivenza; i più coraggiosi, ma altrettanto affamati, armati di buona volontà, intraprendevano quel viaggio in ferrovia alla "ricerca del cibo" andando nei paesini sperduti dell'Istria e portando seco delle merci di scambio. Questi viaggi della "speranza e della fame" si rilevarono molto presto pericolosi più del previsto; così un bel giorno mi trovai in mezzo a un disastro ferroviario, causato da un atto di sabotaggio partigiano che, a seguito di uno scoppio di un ordigno esplosivo, oltre che mandare all'aria qualche vagone pieno di persone, fece deragliare il convoglio.

Ritornando a casa da uno dei viaggi più fortunati, appresi che, la notte prima, una pattuglia di SS era entrata nella mia abitazione ed aveva tratto in arresto mio fratello.

Mio fratello frequentava un ambiente culturale, e una parte dei suoi amici era già stata nottetempo tratta in arresto. Non sapevo nulla di questa faccenda, ma il mio solo desiderio era quello di fare qualcosa per poterlo liberare.

Non era così semplice prendere una decisione, ma era diventata urgente e necessaria, perché la posizione in cui si trovava mio fratello si presentava ogni giorno che passava, sempre più pericolosa, dato che

lui si trovava in quelle celle del carcere, dove in qualsiasi momento, per un atto di sabotaggio condotto dai partigiani, i poveri reclusi, compresi quelli che si ritenevano innocenti, potevano essere prelevati e per un atto di furiosa rappresaglia, trasportati nei pressi del cimitero e passati per le armi.

Non sapevo cosa fare, e quale stratagemma inventare per poterlo liberare, e come calmare le preoccupazioni dell'inconsolabile zia, che ci aveva amorevolmente allevato sino dall'infanzia sacrificando la sua giovinezza, dato che eravamo rimasti orfani di entrambi i genitori.

Durante il periodo "dell'Italia Fascista" tutti i ferrovieri (volenti o nolenti) avevano in consegna una divisa della "Milizia Ferroviaria", e così questa uniforme era appesa in un armadio (mio padre non l'aveva mai indossata) ed era nuova fiammante con tutti i suoi accessori. Così, guardandola bene, mi venne in mente un'idea che oggi, dopo tanti anni, la chiamo "follia"; provai ad indossarla, e dopo qualche piccola modifica mi stava quasi a pennello. Armato di molto coraggio (ma nello stesso tempo anche di una tremarella fortissima) mi recai presso il Comando delle SS che si trovava di stanza nella "Casa della Vittoria".

Si vede che, grazie agli argomenti che ero stato in grado di esporre, le cose erano andate meglio del previsto: mio fratello dopo pochi giorni fu assegnato ai lavori esterni, e successivamente liberato.

(continua)

Aldo Tardivelli

RICORDI DELLE ELEMENTARI

Frequentai le prime tre elementari alla scuola di piazza Cambieri. Era molto lontano da via San Bernardino dove abitavamo; ciò era stato deciso a ragion veduta, infatti la scuola più vicina era frequentata dai ragazzi della Gomila e la commistione sembrava disdicevole. Nella scuola di piazza Cambieri insegnavano due sorelle Bombich di Gorizia. Una altissima e piuttosto corpulenta e l'altra piccola e minuta. Io fui allievo, piuttosto turbolento, della seconda.

Mi piace ricordare le difficoltà che lei aveva con i ragazzi che, anche se dei

quartieri alti, parlavano solo il dialetto e della lingua italiana avevano una conoscenza superficiale. Come cosa tipica della mia età ricordo sempre più spesso e forse racconto alle stesse persone la difficoltà che avevano i ragazzi nel pronunciare i nomi della settimana con l'accento sull'ultima sillaba. Quando, dopo molti sforzi, la maestra riusciva ad avviare, prima lentamente, e poi con sempre maggiore velocità la pronuncia corretta: lunedì, ...martedì, ...mercoledì, ...giovedì, ...venerdì... essa era seguita, con ulteriore accelerazione, da sa-

bato, domenica.

Un esercizio frequentemente proposto era quello di porre l'articolo determinativo davanti a vari nomi. Ricordo come uno scolaro avanti a mare pose la anziché il, avendo frainteso il significato di mare che in dialetto stà per madre.

Tutto questo ed in particolare la difficoltà che avevamo nell'individuare le doppie consonanti, non esistenti nel dialetto, mi fa venire in mente una barzelletta che allora circolava. Devo rammentare che i maestri e le maestre erano in larga maggioranza di Fiume e zone limitrofe e

ciò per ovvi motivi: dovevano conoscere anche il dialetto per poter insegnare l'italiano.

C'era però anche qualche meridionale. Proprio a tale fatto si ispirava l'episodio, forse mai avvenuto ma verosimile, dal quale qualcuno trasse la seguente storiella.

"Signor maestro, automobile con una o due b? Automobile con due b come tubbo!"

Molta cura veniva data alla descrizione dei fatti di campagna che già allora per bambini di città erano tutti da scoprire. Ricordo l'accurata descrizione di un gallo sulla quale Tommasini C. veniva interrogato. "Cosa ha il gallo sulla testa?" Alle sue esitazioni nel rispondere, perfidamente suggerii: "cavei". Egli fiducioso tradusse: "capelli". Fui mandato dietro la lavagna.

La scuola vicino allo scoglietto sarebbe stata certamente più comoda, era situata in quell'edificio che poi divenne caserma per la

milizia e che non mi fu fatta frequentare per i motivi già detti.

Ne venne costruita una nuova molto bella quando risultò libero lo spazio ottenuto con la demolizione della casa dei senza tetto. Venne così deciso di farmi frequentare le ultime due elementari nella nuova scuola dove ero uno dei pochi ragazzi di "buona famiglia" e grazie a ciò ebbi sempre trattamenti di favore. Fui alfiere della scuola ed ebbi la croce al merito come balilla.

Tutto questo: la scelta di una scuola lontana da casa per evitare commistioni plebee, i favoritismi ad un ragazzo che era nato con un pò più di fortuna degli altri ed i privilegi che automaticamente gli spettavano, può sembrare oggi sciocco, sbagliato e profondamente ingiusto. Allora erano fatti normali ed io li accettai senza problemi e senza il minimo senso critico.

Franco Gottardi

LA BATTERIA "JULIA" A FIUME

(VI puntata)

Con il sottotitolo "17 aprile 1945", Franco Geja così riprende la sua narrazione (già riportata sul mensile "Nuovo Fronte" di Portogruaro):

Il primo grande concentramento di fuoco avvenne su Buccari quando la grossa colonna di titini, con carri, blindati, camions USA, artiglieria, dopo aver sloggiato ustascia, tedeschi, si concentrò per l'assalto a Fiume.

Fu un buon successo iniziale per noi, impedendo al nemico di riorganizzarsi, mentre le continue esplosioni ed il fumo degli incendi davano la sensazione di aver fatto centro. La Btr sparava al limite della gittata sulla confluenza strada e ferrovia. In particolare sulle fanterie che cercavano di prendere posizione.

Determinante in quel bombardamento la batteria 90/53 di Tersatto (quella con personale tedesco) che citerò presto perché con essa si stabilì una collaborazione particolare e finì in un tragico, eroico episodio, per me dolorosissimo.

Dopo il primo insuccesso i titini tentarono una conversione a nord per utilizzare la grande rotabile che da Delnize scende a Sussak e quindi a Fiume. A loro non mancavano uomini e mezzi, noi totalmente privi

di fanteria (salvo pochi elementi informati).

Volutamente il comando non permise l'azione di fuoco in un breve tratto di strada (visibile dal mio osservatorio) con tiro di interdizione, consentendo l'ammassamento di uomini e mezzi. Alle prime ore la "90 di Tersatto" centrò la testa della colonna e via via gli automezzi intasati e la "Julia" - con tiro a tempo - la truppa.

Non disponendo di fanteria, se non piccoli reparti mobili, con funzione di rallentamento, le richieste di intervento erano continue sia nel settore "Buccari Val Draga" (nostro punto debole, sia nel settore "sorgenti dell'Eneo S. Matteo" con un ribaltamento di fronte di 160/170 gradi.

Feci presente al comando tattico germanico la drammaticità della situazione: *il consumo delle munizioni era spaventoso*, tutti i montagnini "tenevano" più per disperazione che per convinzione, ma il tragico della situazione era l'accavallarsi di ordini e per me la responsabilità di sospendere il fuoco su di un obiettivo per passare ad un altro, *praticamente di mia iniziativa*. Proposi di dividere la Btr. ed il relativo fuoco nelle due sezioni, per tornare a «salva di 4» su precisa indicazione.

(continua)

STORIE DI VELIERI

(ma senza bibliografia)
(Seconda parte)

E nella parte conclusiva del suo scritto intitolato "Velieri, il canto del cigno", Giacomo Scotti scrive:

"La città di Fiume raddoppia il proprio territorio fuori delle mura, sorgono nuovi abitati nei sobborghi, viene regolato il nuovo corso della Fiumara, mentre il vecchio, che è servito da porto per secoli, viene abbandonato e diventa 'Canal Morto'.

Le importazioni ed esportazioni aumentano con una rapidità vertiginosa; viene fondata la 'Fonderia Metalli' (1853) per la produzione di macchine a vapore e caldaie per piroscafi, la riparazione e la costruzione di navi di ferro. Nel 1857 la città avrà ormai 65 manifatture, 20 grandi stabilimenti e 5000 operai industriali.

Il movimento merci nel porto ammonta nel 1853 a 153.687 tonnellate, gli armatori dispongono di 130 navi di lungo corso e di grande cabotaggio, vale a dire un quinto delle navi di questa categoria registrate nella marina mercantile austro-ungarica. Sempre in quest'anno, nei suoi squeri sono in costruzione grandi velieri [...].

"Attraverso il porto di Fiume, fra il 1853 ed il 1856, vengono esportati 7056 capi di bestiame, legname per 700 mila fiorini e grandi quantità di olio, di grano, formaggio e vino. Nella stessa città funzionano ormai nove squeri. A ritmo sostenuto scivolano in mare da quegli scali le navi 'tutte vele'. E così a Buccari, a Portoré, a Volosca e, più che altrove, a Lussino. Perfino a Veglia [...] costruiscono un primo 'grande' veliero, il pielego 'Bella Marietta' da 47 tonnellate nel 1854. Gli armatori Catalinich, Cosulich, Martinolich, Tarabocchia, ed altri di Lussino sono convinti assertori dell'idea che, se l'avvenire dell'isola è soltanto sul mare, l'avvenire della marina mercantile è nei velieri [...].

"I porti adriatici sono una festa di alberi e di vele, le rive formicai di uomini al lavoro: chiunque abbia una tinozza - qui si dice 'mastello' - con una vela può metterla in mare e fare quattrini [...]. Il capitano

Andrea Poscich di Volosca, col veliero 'Lorenza' da 419 tonnellate, costruito nel 1843 a Fiume, è il primo nella storia della marina mercantile austriaca a navigare nelle lontane acque di Faw-Chaw-Fow...".

"La piccola flotta da guerra austriaca, intanto, incomincia a infoltirsi di navi. L'arciduca Massimiliano, nominato comandante supremo dell'i. r. marina nel 1854 imprime nuovo impulso al programma. Lui comandante, i cognomi

italiani cominciano a farsi sempre più rari negli elenchi degli ufficiali superiori; ed è lui a firmare un'ordinanza in virtù della quale, per la prima volta sull'Adriatico, alla lingua italiana sinora in uso, viene sostituita quella tedesca come lingua in servizio. L'intera costa viene chiusa da una barriera di assidua vigilanza [...].

In Inghilterra viene acquistata nel 1855 la prima fregata a vapore con propulsione ad elica, la 'Radezky'. E' l'inizio della fine dei bastimenti a vela...".

TOCHI DE VECIE STORIE FIUMANE

(I parte)

EL PESSECAN DE DRIO LA PESCARIA

Sti pessecani i vegniva de drio i vapori, i te jera furbi, i saveva che i coghi de bordo i butava le *pomie* da *pupa*, e cussì, dopo tanto navigar, i te se trovava intel nostro bel golfo; e sentivo dir, che una volta drento, ghe jera 'sai difizile trovar la sortita, anche se ghe jera ben tre porte e ben larga quella dela Faresina, ma poteva dar, che qua, nel Quarnero i trovava anca molto de magnar, Ve ricordé che quella volta se trovava molti *toni*. 'ara la tonara de Preluca o quella de Portoré, bon se vede che sti pessecani i stava ben da noi, tanto ben che la gente gaveva anche paura e a tuti i bagni publizzi i ga dovù meter la rete, Un estate, penso atorno 'l 1927, un pessecan se ga *incuzà* in tela rete de un pescador i lo ga ligà e i lo ga portà in una baraca de drio dela pescaria e messo su un grosso banco. Per vederlo, sto pessecan. se pagava zinquanta zentesimi, ma mi picio no go pagà, me ga portà 'l mio papà ch' l conosseva i pescadori; i diseva ch' l pessecan xe longo quatro metri, ma mi picio che jero me pareva molto più granda, come ch' l gavessi trenta metri, ma no me dimenticarò mai la *stanga* de *jazo* che i ga messo per tegnir averta quella boca che pareva 'na caverna co quella fila de denti. E parlando de denti de pessecan me ricordo che i omeni de una zerta età, nel *gilé* i gaveva

una catena de oro e per ciondolo jera una vero dente de pessecan, moda de quei tempi. Ritornando a lui el granda pessecan distirado su quel lungo banco, devo dir ch 'l me faceva paura e me ricordo che tignivo stretta la man del papà, ma dopo che son *cressù* go capì che no de lui, ma la paura gavessi dovuto gaver da altri pessecani, de quei co do gambe.

EL MULO DE GUERA

No ve parlo de 'l mulo dela *mularia*, ma del vero mulo, quel che nasce da padre *mùs* e madre cavala, quel ch 'l xe testardo, ch 'l tira *piade* ma che el ga 'na grande forza, quel che xe stà el solo mezo per trasportar grossi pesi su per le montagne e che el xe stà un granda amico de i nostri alpini. Ve fazo 'na *picia* storia de uno de sti muli, co ga fin' la granda guera (14-18), molti de sti muli i li madava in pension, ma indove?, un *mucio* de lori in *mazel* e i altri vendudi ai privadi, poveri muli anca per lori el *tran-tran* dela vita la ze sta mesa storta e mesa drita. Bon un mulo xe stà comprà da un *cucer*, sto *cucer*, me ricordo jerimo atorno el 1930, jera un omo grosso el jera *orbo* de un ocio, el gaveva un caro co quatro rode e col tavolazo, el trasportava robe da i magasini numeri 31 e 32 ale ditte in zità. Sempre un avanti e indrio e co i finiva la giornata, tuti due, *cucer* e mulo i se fermava in riva *arente* de qualche osteria. No se sa nè come nè percossa, 'na sera fredo jera, inverno

jera, da el molo Stocco: el caro, el cuocer e el mulo i xe andadi finir drento in aqua, xe vegnù subito i pompieri e i li ga tirà su. El mulo gaverà pensà: vara che cosa che me toca stando in pension, co lavoravo in montagna non jera mai successo 'na roba bagnada come sta qua.

Prima del milenovezen- to, i nostri veci i diseva cussì:

- OVO DE UN JORNO, VIN DE UN ANO, DONA DE VENTI, AMIGO DE TRENTA.

- LA SALATA VOL EL SAL DE UN SAPIENTE, L'ASEDO DE UN AVARO, L'OIO DE UN SPLENDIDO, MISSIADA DE UN MATO E MAGNADA DE UN AFAMÀ.
- MADONNA CANDELORA, SE LA VIEN CON VENTO E PIOVA, DE INVERNO SEMO FORA, SE LA VIEN CON PIOVA E VENTO, NELL'INVERNO SEMO DRENTO.

pensando ben, i gaveva ragion. Per sta volta go finì; come sempre ve saluta el **ALDO COBELLI**, fiuman de Bologna.

TRADUZIONI

COGHI = cuochi; POMIE = lavatura; PUPA = poppa; TONI = tonni; INCUZÀ = agganciato; STANGA = filone; JAZO = ghiaccio; GILÉ = panciotto; CRESSÙ = cresciuto; MULARÌA = ragazza-glia (in senso benevolo); MUS = asino; PIADÉ = pedate; PICIA = piccola; MUCIO = mucchio, MAZEL = macello, TRANTRAN = andamento uguale; CUCER = cocchiere; ORBO = cieco; ARENTE = vicino; SAL = sale, ASEDO = aceto; MISSIADA = mescolata.

ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi dalle ore 16 alle 18.30 e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore.

**Telefono
049/875.90.50**

mocratica fiumana-ADF - preso atto della bocciatura di una propria proposta di intestare una delle vie del centro città ad Antonio Grossich - ha dichiarato che proporrà di "intestare una delle vie del centro a Riccardo Zanella". Quasi contemporaneamente la "Municipalità" di Fiume-Rijeka ha voluto celebrare il "quarantanovesimo anniversario della liberazione di Fiume dal nazifascismo (con l'annessione in pratica "di Fiume alla Croazia, rispettivamente alla Jugoslavia...").

A PALERMO

...esistono la via del Quarnaro (nel centro residenziale nuovo) e la via Fiume (nel centro antico: ce lo documenta fotograficamente **ENRICO G. SIMEONE**



IN PIAZZA CAMBIERI

...(a Fiume) nel giugno 1933 la classe elementare IV A (della maestra Dobrovich) si era messa in posa. E fra le alunne, in seconda fila (la seconda da destra). c'era la concittadina Doretta Burich: che ha avuto la ventura di poter conservare l'originale di questa foto con una diligente annotazione di tutti i nomi delle condiscipole.



GELATIII...

...in piazza Regina Elena nel 1925 (o 1926). Li offrivano principalmente Augusto Fontanella (quarto da sinistra nella foto) e sua moglie Augusta (prima da sinistra nella stessa foto)



ANCORA "FORZA FIUME"



"Molte volte usiamo slogan in italiano. Lo facciamo per Fiume in cui vive un grosso numero di italiani, lo facciamo come un simbolo di fiumanaità. Abbiamo anche canzoni in inglese [...]. Questa dichiarazione di un tifoso-ultra della principale squadra calcistica di Fiume-Rijeka era stata riportata da "La Voce del popolo" sin dal 25 ottobre 1989, accanto ad una riproduzione dello stemma di quegli ultras che reca in alto a sinistra in italiano il motto "Forza Fiume".

A quasi cinque anni di distanza, la "Voce del popolo" (in data 4 maggio

u.s.) ha proposto una fotografia (che riportiamo qui in alto) in cui campeggia ancora il motto "Forza Fiume": questa volta - come avverte una maxididascazia firmata "dpr" - per segnalare un recente pubblico concerto promosso dalla sessione giovanile del locale movimento "Alleanza democratica fiumana-ADF".

La manifestazione - viene precisato - si sarebbe svolta all'insegna sia del motto "Forza Fiume" sia di un altro slogan ("Per una vita senza paure e contro il fascismo").

In precedenza la sezione giovanile dell'Alleanza de-

ANCORA DALL'AUSTRALIA

Riceviamo questa lettera, che pubblichiamo nei suoi passi essenziali:

In seguito al mio continuo lavoro per sensibilizzare gli anglosassoni sulla storia delle regioni istrodalmate, ho scoperto un ricercatore dell'Università di Perth, il Dr. John Melville-Jones, che lavora da anni sull'opera di Antonio Morosini scritta nel 1400 [...]. Le accludo alcune pagine da lui trascritte. Queste parlano di Zara, Trieste e dell'Istria [...]. Le sarei grato se potesse riferire questo ad altri storici istrodalmati, che spero trattino il documento con lo stesso interesse dimostrato dagli accademici australiani e non [lo facciano finire] nella pattumiera storica come le opere di Luca Svilovich (*Memorie storiche*, 1861), Scurla (*Stefano*, 1876), Monsignor Fioravanti (lettera, 1720), ecc.

Amedeo Sala, AM. (West. Australia)

SONO 164.075...

... gli attuali abitanti di Fiume-Rijeka. Soltanto tre anni fa (in occasione del censimento) sarebbero stati invece 206.229 (di cui 3.330 italiani). Ma in quest'ultimo triennio è stato ridimensionato il perimetro del relativo Comune (con la creazione di nuove municipalità) e nel contempo è subentrato quello che viene definito un nuovo "esodo strisciante".

IL COMITATO DI NEW YORK



Pubbllichiamo la fotografia dei presenti ad una riunione del Comitato Giuliano Dalmato di New York.

I fiumani contrassegnati da un numero sono: 1) Mario Facchini; 2) Sergio Facchini; 3) William Zancopè; 4) Rodolfo Giraldi; 5) Giovanni Bencina. Si riconosce anche la signora Alfa Giraldi: da sinistra la seconda in piedi.

S. VITO A BOLOGNA



Sui festeggiamenti di S. Vito a Bologna abbiamo ricevuto una lunga corrispondenza di **Vittorio Trentini**.

Quella Comunità fiumana - ci scrive l'amico Trentini - si è data appuntamento presso la chiesa di S. Gioacchino nel quartiere Funivia, domenica 12 giugno. E per l'occasione gli organizzatori (CO. SA. SE. - Cobelli - Saggini Bruno - Segnan) hanno saputo ancora conquistarsi il plauso e la simpatia dell'intera Comunità.

Le consuete "ciacole" sono state l'apice della soddisfazione della compagnia. Due longeve signore, che certamente superavano la novantina, hanno con la loro presenza resa ancor più gaia la partecipazione.

S. VITO SULLE KUNE

La "kuna" (divisibile in cento "lipe") ha sostituito il "dinaro croato" sulla base del seguente rapporto: 1 kuna = 1.000 dinari croati. Sul rovescio della banconota da cento kune (di colore marrone) figura la cattedrale di S. Vito di Fiume. Sul rovescio della banconota da dieci kune (di co-

lore viola) appare l'Arena di Pola. Questo il commento dell'esule Licia Micovillovič Capri (indirizzato alla "Voce del popolo" da Marcellano - PG): "San Vito e l'Arena assommano valori cari a fiumani e polesi esuli e non, e forse più agli esuli che li custodiscono

Dopo la S. Messa, officiata dal parroco della chiesa di S. Gioacchino, è stata data lettura della preghiera lasciata ai Fiumani dal loro Vescovo Camozzo. Dopo il rinfresco, la comunità partecipante si è trasferita nel vicino ristorante "Sganapino". E' stato confermato il proposito di organizzare incontri bimestrali (nei mesi dispari, il terzo sabato del mese) a partire dal settembre p.v.

ormai nella memoria personale e collettiva. Lo Stato croato con questo atto se ne appropria definitivamente esibendoli come patrimonio culturale e storico nazionale o dimostra considerazione e rispetto, entro i suoi confini, per una cultura diversa dalla propria, per le vestigia di quella e per le persone che in Istria, in Italia e nel mon-

do in essa si riconoscono? Sarebbe bello poter rispondere che si tratta proprio di rispetto, ma il diavolo suggerisce: povera scempia. Rifiutiamoci di ascoltarlo o proviamoci almeno a credere che ci sia stato quel qualcosa che spinge ad ammettere per vie traverse ciò che si vuole negare [...]"

S. VITO A UDINE

Nel solco di una simpatica tradizione e grazie all'appassionato impegno del rag. Ettore Superina, la piccola comunità dei fiumani di Udine ha ricordato anche quest'anno i patroni della loro cara città perduta.

Una messa celebrata nella raccolta Chiesa di Santo Spirito e un vivace appuntamento gastronomico all'Allegria, tipica osteria "nostrana" molto adatta al-

lo scambio di notizie e "ciacole" interminabili.

Al levar delle mense, prima del rituale degli auguri e dei saluti, è stato ricordato l'amico Dario Donati, recentemente scomparso.

Grato se la cara "VOCE" vorrà dare notizia dell'incontro, allego la memoria sul Donati, ringrazio e cordialmente saluto.

Antonio Colella

CRONACHE LAURANESI

In collegio a Fiume dai salesiani

"Mi chiamo Bolla e perciò ti bollo". Così mi disse il professore di lettere al ginnasio di Abbazia, e mantenne la parola. A casa non fu certo una tragedia, però Nori e Rosina, le sorelle intellettuali sostennero che valeva la pena di continuare e mi spedirono in collegio a Fiume.

Per i religiosi di via Trieste era un'esperienza nuova; Don Rusconi e collaboratori avevano fino ad allora gestito l'oratorio e le strutture atte ad accogliere erano per lo meno inadeguate. Due stanze dormitorio nella palazzina a destra della grande chiesa eretta da poco; a pianterreno l'aula per lo studio, dietro il refettorio sistemato nell'ex-cappella. Altre due camerate si trovavano nell'edificio che comprendeva il cine-teatro (quest'ultime verranno soppresse con la sistemazione della villetta che sorgeva in basso adiacente alla strada).

I primi tempi furono tristi e duri. Vedevo all'orizzonte la mia Laurana sull'altra sponda del Quarnaro, e ciò acuiva la nostalgia degli amici lasciati in paese, ma soprattutto di mia mamma, alla quale scrivevo lettere accorate. La domenica c'era la visita dei parenti, e noi sostavamo ansiosi al termine della sca-

linata in attesa dei nostri cari. Venivano con il pacco della biancheria pulita e quello dei viveri (per me uova fresche, per fare al mattino "el satò", dolci e grosse fette di carne impagnata di cui ero e sono ancora goloso).

I compagni di collegio provenivano da tutta la provincia, isole comprese. Da Laurana per un breve periodo fu presente il povero Emil, Sergio Micolini, Calochira e Ghersin da Ica, Demini da Icici, i fratelli Ianicic di Poiane, Fofò Fenili, Patrignani e Slavic di Abbazia, parecchi di Clana e Villa del Nevoso, mentre di Fiume mi ricordo i piccoli Branchetta, Petrati ed il rosso Centenari, dell'omonima pasticceria, sempre con il dito alzato, pronto a protestare.

L'orario era da caserma: sveglia alle sei, pulizia, S. Messa, mezz'ora di studio, colazione e giù di corsa a

prendere il filobus che ci portava a scuola in città. Quelli dell'Istituto Tecnico scendevano prima; il grosso in piazza Regina Elena, per avviarsi verso le scuole cittadine, accompagnati dai giovani chierici: Don Antonio Venco, Don Schincariol, Don Giuseppe Baratto. In infermeria imperava Don Fermo, pronto ad accoglierci con la bottiglia di olio di ricino. Padre spirituale era Don Giovanni, mentre Don de Martin, dalla voce possente, era solito farci i sermoni in chiesa.

Naturalmente le ore più belle erano quelle di ricreazione; nel campetto di calcio si giocava a bandiera o palla avvelenata; più spesso però accanite partite di football, dove su quel terreno sassoso le povere scarpe si rompevano troppo spesso, con disperazione dei familiari. E fu così che ricevetti il primo paio di scarpe da gioco, acquistate nel negozio di Rodizza. Un lato del campo era limitato da un'alta parete di pietra, per cui si giocava a sponda. Eravamo una bella squadra con i nostri piccoli campioni: Cucic, Simcic ed io che coordinavo la difesa; gli avversari più accaniti, quelli dell'oratorio e le varie squadre della GIL, alla quale appartenevamo come gruppo separato dai Marinaretti (infatti questa era la nostra divisa ufficiale).

Nei giorni di festa e durante le adunate, venivamo inquadriati e condotti in città. Naturalmente più sentite e gioiose erano le festività religiose. Le scalinate e i balconi erano adobbati con striscioni di stoffa colorata. La grande chiesa luminosa, piena di fiori e di fanciulli festanti: "Don Bosco ritorna...", "Ausiliatrice Vergine bella...", cantavamo a voce piena. A mezzogiorno ci attendeva il pranzo sognato per mesi: pasticcio o gnocchi di patate, e poi al pomeriggio tutti in teatro ad esibirci davanti ai familiari in com-



medie od operette musicali.

Immane e gioiosa nel ricordo del suo fondatore Don Giovanni Bosco era la Marronata. In una bella giornata di novembre lasciavamo il collegio, e tutti insieme, ragazzi, famiglie e religiosi si faceva una bella e lunga passeggiata, con la colazione al sacco e tante castagne da mangiare cotte o arroste.

In collegio rimasi quattro anni; al terzo mi ritirai dalle scuole cittadine e studiavo duramente per recuperare l'anno perso ad Abbazia. Andai a fare gli esami di Quinta a Gorizia, e me la cavai con due materie a ottobre. L'anno successivo, in prima liceo, fu un tormento. Il greco non l'avevo digerito bene, ed il Pope era inflessibile ed esigente. Conobbi nuovi compagni di scuola che mi

avrebbero accompagnato fino alla maturità: Milch, Mittelman, Senigagliesi, la Lucci, la Oddono, Andrea da Laurana, Roccio Ulica, gli amici della squadra di calcio campione dei ludi tutti felici compagni degli ultimi anni spensierati della nostra gioventù.

In collegio ero diventato una persona importante. In camerata mi avevano assegnato il letto con le tendine, come per un confratello; ero a capo della congregazione religiosa, e naturalmente facevo la comunione tutti i giorni, per cui Don Carnelutti, nuovo direttore, cercava di avviarmi alla carriera religiosa. Tenni duro e così la madre chiesa perse un possibile prelado, ma in compenso l'umanità acquistò un povero veterinario.

Tonin Zmarich

CONFRONTI NOSTALGIE

Dal periodico "In strada granda", edito dalla Famiglia Parentina aderente all'unione degli Istriani, riportiamo - in versione abbreviata - questa rievocazione:

La mia formazione scolastica maturò tra la cittadina mia natale dal profumo intenso di alga marina e Fiume, città estesa, eccitante, dall'imponente porto industriale, monumenti, arte e risorse, atte a soddisfare interessi ed esigenze del tempo.

Rispetto al mio consueto modesto vivere tra Squero e Riveta, mi sembrava di essere stata catapultata bruscamente in un mondo sconosciuto, straordinario, tutto da scoprire ed al quale, soltanto gradatamente ne ebbi accesso, per non essere frastornata [...].

Di già il tragitto che mi conduceva al nuovo istituto magistrale, non più Regina Margherita ma Egisto Rossi, era ben diverso, allungato, erto o ... "su de rato" [...] proseguito lungo imponenti palazzi, alti caseggiati, lussureggiante parco, corriere in continuo movimento e tanta gente frettolosa, per me sconosciuta e senza nome [...].

Apprestandomi a raggiungere il nuovo istituto, che dall'importanza del luogo presumevo maestoso, mi trovai invece in un villino appena sorto [...].

In classe, mi sorpresi unica in ... "traverson" ne-

ro e colletto bianco, mentre tutto il resto della scolarezza sfoggiava indumenti dalle molteplici foggie e colori [...].

Anche il dialetto differiva dal mio consueto, al quale, con il tempo, intercalai vocaboli e ... "calade" nuove [...].

Del cambiamento radicale d'ambiente al sistema scolastico in generale, tutto era nuovo, compreso il primo evadere dalla disciplina (senza il terrore di don Checco) alla quale ero stata ligia sino ad allora.

Mi ritrovo paurosa, impacciata, timida ed infredolita, unita ad una "clapa" di studenti e studentesse di vari istituti, nel grande parco della città in una mattina rigida, umida e nebbiosa. Si trattava delle mie prime "oculize" (marinar la scuola) e fors'anche del mio primo vero vocabolo ... fiumano" [...].

I nuovi docenti mi sembravano meno severi e più indulgenti [...]. Dei miei numerosi docenti di Fiume ricordo con grande rispetto ed ammirazione l'anziano S. Mitis, coltissimo [...]. Ed ancora non posso dimenticare la professoressa Depalma che, al sentirci discorrere durante le pause in dialetto così si esprimeva: «ragazze mie, a sentirvi parlare l'italiano è un vero strazio» [...].

Mi diplomai in quell'istituto magistrale Egisto Rossi lassù a Cosala, in una

Fiume martoriata dai bombardamenti a tappeto, mitragliamenti, tra corse notturne e diurne negli umidi e freddi rifugi sparsi ovunque, deportazioni d'interesse famiglie mai più ritrovate

ed un susseguirsi di atrocità crudeli.

Sicchè esausti e disperati, scegliemmo la via dell'esilio, della libertà e delle tante speranze [...]

Ada Declich Berani

RICORDO DI DARIO DONATI

E' veramente cosa triste un amico che ti lascia e se ne va per sempre senza averti dato il tempo di un ultimo saluto.

Dario Donati ci ha lasciati così, in punta di piedi, nello scorso mese di aprile e per espressa sua volontà la notizia è stata data a tumulazione avvenuta.

Nato a Fiume nel 1925, ha trascorso infanzia e adolescenza tra la Liburnia e il Carso, la giovinezza a Trieste, dove si è laureato in scienze politiche con una tesi sul filosofo Rousseau.

Durante il periodo triestino operò nell'allora "Polizia Civile", quella del Governo Militare Alleato, per poi passare, nel 1954, alla Polizia di Stato italiana, terminando la carriera come Vice Questore.

Da oltre trent'anni si era stabilito nel Friuli.

Cominciò giovanissimo la sua esperienza narrativa, presente via via con saggi, recensioni, articoli e racconti su varie riviste regionali e nazionali, collaborando a quotidiani e altri periodici.

E' stato il brillante direttore della rivista "Liburnia" della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Sempre forte, buono e sorridente, sempre con la cara memoria di Fiume e del Quarnero, sempre con la visione del nostro monte Maggiore e dei monti che risplendono sul Friuli, ha affrontato le lacerazioni dell'esodo con il mezzo della letteratura, come un dovere morale.

Numerosi i libri pubblicati: esordì con "Il viaggio e altri racconti" e poi "Ipotetici amori", "Notti brave di provincia", "Un tempo un amore", "Il Veneziano", "Racconti cividalesi", "Un uomo allo specchio", "Australia Australia", "I Keinerlai".

Quello che mi ha colpito di più è il libro "Un tempo un amore", ambientato a cavallo del secondo conflitto mondiale, in una terra di confine, teatro di tensioni e conflitti etnici, sociali e politici; tuttavia un'opera scritta con una memoria depurata dalle passioni e dalle tentazioni polemiche.

Il libro mi ha fatto rivivere i capitoli più sofferiti dei miei itinerari giovanili, ma credo che ogni lettore giuliano possa trovarvi una parte di sé stesso, quasi una guida sentimentale a quella parte della storia e della cultura italiana che si chiamano Trieste e il Carso, l'Istria, Fiume e il Quarnero, realtà che ancora oggi stanno aggrondate e dolenti - per tanti motivi - rispetto al resto dell'Italia.

Addio caro Dario, noi ti ricorderemo sempre forte, buono e sorridente, illuminato dal tuo impegno umanistico, quell'impegno che, creando un rapporto armonioso fra individuo e propri simili, insegna a vivere bene, in modo semplice e onesto.

Alla moglie Gina e ai figli, che adorava e dai quali era adorato, rinnoviamo le nostre commosse condoglianze.

GLI "EX-VOTO" DI TERSATTO

(Prima puntata)

Marino Cogliervina (esule chersino) ha voluto fare un omaggio ai marittimi fiumani, dalmati, istriani, trascrivendo le annotazioni (tutte in lingua italiana) riportate sotto i quadri ex voto del Santuario di Tersatto. Ecco i testi trascritti (svarioni originali compresi):

- Brigantino "Olimpo" -

capitano G.M. Grivicich . 1867 - trovavasi sul pericoloso caso la notte del [?] Dicembre 1867 nella Latitudine 54-57 - Longitudine I, 29.

- Brigantino "Eroe" - capitano A. Dobrilovich - Fuori del Bosforo all'alba del giorno 8 novembre 1867.

- P.G.R. - Per Grazia Ricevuta - il "pielego" Austriaco "Catone" - coman-

dato dal patron Giovanni Minach - Ritrovandosi in imminente pericolo di naufragarsi cominciando dai scani di Lido, lungo la costa, sino al golfo di Trieste, tenendo la prora per levante e sempre più ingrossandosi il mare e vento da Ostro alitando, una parte del carico avendo perduto e la barcaccia, ove siamo miracolosamente ancorati a Samariti, sotto la Croce, il giorno 20 gennaio 1845.

- Brik austriaco nominato "Romana", comandato dal cap. Lodovico Sholith, nel primo viaggio del detto Brik, fuori Cefalonia, circa 25 miglia ... ore 10 della notte, sorpreso da un uragano ... 16 marzo 1853.

- Ritrovandosi [sic!] il Brik Scuner nominato "Ninfa", il giorno 21 dicembre 1855, sul banco di Solinà con vento da Greco-Levante, in quell'occasione fece la perdita di quattro individui. Il capitano Enrico Marconetti, il scrivano Giov. Scomparini, il camarotto Gius. Thich e il marinaio Mattio Mitrovich, il quinto morì nel ospedale di Constantinopoli; altri tre si salvarono miracolosamente ringraziano alla B.V. di Tersatto; il nostromo Gius. Petz da Lovrana fece fare il presente quadro per grata memoria.

- Per Grazia Ricevuta, l'Austriaca Nave "Tonka" - Capitano Giuseppe Zar, il giorno 3 gennaio 1857. Ritrovandosi nel Canale di Bristol, sorpresa da un forte uragano, da Ponente-Libeccio, a secco di velle [vele], corendo verso Cardiff. Dopo il voto fatto, alla sera del giorno seguente, alle ore 5 pomeridiane, si ancorò con due ancore alla sopraddetta [sic!] Rada di Cardiff ed il vento ci vene [sic] a mancare. Da me fatto: scrivano Biagio Francovich.

- Pielego Austriaco "Nuovo Formidabile" - comandato dal Padron Filippo Conti, proveniente da Genova per Trieste, carico di Grasso di Cavallo. Il giorno 6 di dicembre 1864, ritrovandosi a mezzo miglio circa, in Scirocco, Golfo di Taranto, fu sorpreso da fiero colpo di Vento da Greco-Levante fino alla mattina ... a Villa Brancaleone, verso Capo Spartivento, per grazia della Madonna San.ma, di Tersatto, del Salvatore.

(continua)

FESTEGGIAMENTI AD ABBAZIA

Axel Luttenberger (sindaco di Abbazia), nella sua qualità di presidente del Comitato per i festeggiamenti dei 150 anni del turismo ad Abbazia, ha rilasciato una dichiarazione in cui sottolinea che la "Comunità turistica croata" (HTZ) non ha ancora devoluto i mezzi destinati a coprire un consistente segmento delle manifestazioni indette per quest'anno nella sua cittadina. E' stata annunciata comunque la prossima uscita dalle stampe, per la ricorrenza dei 150 anni del turismo locale, di una fotomonografia sulla storia di quel centro di villeggiatura (con testo in quattro lingue e cioè croato, italiano, inglese e tedesco, e tiratura di quattromila copie).

L'AUTOSTRADA DEI DESIDERI

Ancora delusioni in merito all'ipotetica realizzazione di un'autostrada Fiume-Trieste. Questa volta la doccia fredda è venuta da una personalità slovena, che con molto tatto ha dimostrato disinteresse per un problema pur irrisolvibile senza la fattiva collaborazione del suo Paese (dato che circa due terzi dell'ipotetica autostrada dovrebbero attraversare territori "sloveni").

Per la cronaca ricorderemo che, in un recente incontro con l'ambasciatore sloveno a Zagabria Matija Mafesic, il vicepresidente della provincia di Fiume-Rijeka (o "contea litoraneo-montana"), Bruno Ottochian, si era appellato "alla comprensione" slovena in merito alla costruzione dell'autostrada suaccennata. "L'ambasciatore sloveno - precisa Ilaria Rocchi sulla "Voce del popolo" - ha risposto che si tratta di una questione di priorità che ogni Stato fissa per sé, e per la Slovenia ciò è la costruzione della Capodistria-Lendava".

Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. Cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sem-

SAN VITO 1994 VENEZIA - MESTRE

E' ormai tradizione della delegazione fiumana della provincia di Venezia festeggiare i SS. Patroni di Fiume, Vito, Modesto e Crescenzia, partecipando il 15 giugno ad una gita assieme agli amici istriani e dalmati. Questa volta la meta è stata Valeggio sul Mincio dove i giganti hanno potuto visitare il Parco Giardino Sigurtà "originale armonia di bellezze naturali che non si possono descrivere". Si tratta di un complesso ecologico di 50 ettari di estensione; sono 7 km di viali e sentieri che si snodano tra tappeti erbosi, alberi secolari, essenze esotiche, laghi e stagni. Lungo il corso nascosti altoparlanti accompagnano i visitatori diffondendo discretamente musiche classiche e... sorpresa per tutti anche il nostro "Va pensiero".

Si è proseguito quindi per Peschiera dove, presso il Ristorante "Al Frassino", ben noto ai fiumani, è stato consumato in allegria un ottimo pranzo. Come sempre, al levar delle mense, si sono levati i nostri canti tradizionali. Dopo il pranzo nel vicino Santuario Mariano, per ricordare i Patroni della città due volte olocausta, è stata recitata collettivamente la preghiera al Miracoloso Crocefisso di San Vito, composta dal compianto Vescovo Ugo Camozzo.

La gita si è conclusa con una sosta a Sirmione dove i partecipanti hanno passeggiato lungo le caratteristiche viuzze tra i numerosissimi turisti stranieri, hanno fatto acquisti oppure hanno sostato in qualche locale pubblico per rinfrescarsi della calda giornata.

Anche quest'anno il rag. Carlo Paleologo, sincero amico dei fiumani, ha preparato per tutti un interessante opuscolo illustrativo. La gita ha avuto un successo lusinghiero grazie all'impegno del delegato Raimondo Sbona e del comm. Tullio Vallery, presidente del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D.

pre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I nostri lutti

il 10 ottobre a.p. all'Ospedale di Chiavari MA-

RIA UJCICH ved. BASSA, ricongiungendosi al Suo caro GUERRINO BASSA, deceduto il 29 aprile



1988. Ci comunica la triste notizia l'unica figlia Marina ed il genero Alessandro Codaro, Chiavari.

il 9 febbraio, a Torino, SALVATORE PATRONAGGIO, di anni 80. Lascia nel dolore la moglie



Margherita Fiorentin, il fratello Guerrino, la cognata Bianca e gli altri parenti ed amici;

il 19 febbraio, EMILIA HORVAT FOGAR, di anni 90. Ha lasciato nel dolore la figlia Bianca ed il genero Nicolò Ferbri. Riposa a fianco del marito Renato a Villanuova di Mondovì (Cuneo). Ce lo comunica il nipote Sergio Fogar, Brescia.

il 2 aprile, a Cuneo, il comm. GIULIO (Ettore) MARTINI, di anni 79, la-



sciando nel più profondo dolore la moglie Giordina Ivessa, la figlia Bruna, il genero Michele Dentis e i parenti tutti;

il 6 aprile, a Piacenza, VITA IVANCICH ved. BUTTI, di anni 89. La piangono le figlie Eva e Laura con i rispettivi mariti, le affezionatissime ni-



poti Costanza, Alessandra e Cristina e gli amici, che La ricordano persona franca, espansiva e generosa.

il 16 aprile, a Torino, GIUSEPPINA CALDERARA ved. BLECICH, di anni 79. La piangono i figli Ermi-



nia, Vittorio, Luciana e Gianni ed i parenti tutti;

il 24 aprile, a Torino, MARISA ZAMPESE in BRADIL, di anni 63. La-



sciando nel profondo dolore il marito Nereo Bradil, le sorelle Lorenza e Susanna, i fratelli Lorenzo e Domenico ed i parenti tutti;

il 29 aprile, a Ferrara, LEO MAZZEI, di anni 96. Lo piangono le figlie Marinella Traina, Ferrara, e Giuliana, Cagliari. Nato a Genova nel 1898 da Giuseppe e Maria Del Borgia. Frequenta l'Accademia Navale di Livorno. Nel 1928 viene insignito della medaglia d'argento al valore della Marina per aver salvato la vita a due marinai durante l'incendio nell'oceano Indiano del piroscalo Volga. Si trasferisce a Fiume quale dirigente prima del Porto e poi della raffineria Romsa. Sposa la fiumana Idealina Ujcich. Successivamente è dirigente della Rasiom di Augusta e

della Sarom di Trecate, infine consulente di varie raffinerie sino al 1980. Era figlio del pittore Giuseppe Mazzei al quale il Vescovo di Fiume aveva commissionato la decorazione della mai completata Chiesa del Redentore. Leo Mazzei ha personalmente curato e pubblicato nel 1992 una monografia sull'opera pittorica del padre.

il 5 maggio, a Huntington Beach (California), ANTONIO LIUS, già dipendente della gioielleria Klein di Fiume, lasciando nel grande dolore le figlie Enrichetta e Theresa con le loro famiglie, assieme ad altri congiunti;

il 7 maggio, a Werrebee (Australia), SEVERINA BOLIS LANZARI, di an-



ni 87. Lascia nel dolore tutti i familiari e conoscenti;

il 20 maggio, a Torino, ai soli 51 anni, MARINELLA SCAGLIA DIVIZIA lasciando in un immenso dolore il papà cav. Ennio Scaglia, la mamma Lia Masri, il fratello Mauro, la figlia Chiara, il marito Luciano, la zia Eli, la nonna e gli zii materni nella lontana Melbourne;

il 23 maggio, a Lavagna (GE) GIUSEPPE (Pepi) LIUBICICH, di anni 82. Era nato a Fiume il 17 marzo 1912. Lascia la moglie Meri Slavich di Mattuglie, i figli Giorgio e Nella, la nuora, il genero ed i nipoti.



A Fiume aveva l'osteria "Concordia". Lasciò la nostra città nel 1947 portandola sempre nel cuore fino agli ultimi giorni di vita;

il 27 maggio, a Roma, MARGHERITA FLAIBANI, di anni 84. Ce lo co-



munica la sorella Ervina Flaibani con il marito Mario Rubessa, Torino.

il 4 giugno, a Genova, MIRANDA ZANETOVICH in PAMICH, dopo in-



curabile malattia. Ha lasciato nel profondo dolore il marito Arturo (Uccio), la figlia Novella, il fratello, le sorelle, i nipoti e quanti hanno conosciuta;

il 6 giugno, a Montreal (Canada), ARISTEO (Uccio) MACORIN, di anni 69, dopo lunga malattia. Ce lo comunica il Suo amico Nino Florkiewitz;

il 10 giugno, a San Paolo del Brasile, AMLETO RADOVICH, di anni 68.



Lo annunziano con tristezza il fratello Stelio e Consorte, la moglie Margherita con i figli Mario, Stella, Ivan e nipoti

il 14 giugno, a Pavia, ALESSANDRO COLMAN, di anni 75. Lascia nel dolore la moglie Odette Pergoli ed i figli Luciano, Romualdo ed Alida. Ce lo comunica l'amico fraterno Guido Pock;

il 16 giugno, a Pescara, SERGIO SEBERICH, di anni 64. Lo ricordano i fi-



gli Bruno, Annamaria e Giuliano, la seconda moglie Ada Venditelli e la sorella Pinuccia, nonché tutti i fiumani specie quelli residenti a Napoli, Roma

il 20 giugno, a Venezia-Marghera, ORTENSIA ALBINA DUJELA ved. SIRIANI, di anni 82, lasciando nel profondo do-



lore i figli Grazia e Diego, il genero, la nuora, i nipoti e parenti tutti

il giorno 21 giugno, ad Altona-Melbourne (Australia), dopo brevissima malattia OLIVO (Lalo) SMOJVER, di anni 78.



Lo piangono, ricordando a quanti lo conobbero la Sua grande bontà, la moglie Jole, la figlia Renata col marito John, gli adorati nipoti, la sorella Annamaria ed il fratello Giovanni con le rispettive famiglie;

il 24 giugno, a Roma, ANTONIO MORGUTTI, di anni 90, per un ictus cerebrale. Lascia nel dolore la moglie Francesca Candeloro ed il figlio Arrigo, nonché gli altri parenti;

il 27 giugno, a Treviso, il cav. magg. GIUSEPPE BONDIS, di anni 83, Consigliere del nostro Libero Comune. Lascia nel dolore

il figlio Tullio, i parenti, gli amici che Lo apprezzavano per la Sua rettitudine e laboriosità.

a Trieste, SLAVA SOBAT ved. STANFELJ. La ricorda a quanti L'hanno conosciuta la figlia Concetta.

RICORRENZE

Il 3 luglio ricorre il 6° anniversario della scomparsa di

EMILIO CAMPELLI
tramviere fiumano.

Lo ricordano sempre con tanto affetto la moglie Ester Campelli Schiavon con i figli e nipoti.

l'8 giugno ricorre il 63° anniversario del matrimonio dei coniugi ROCCO GERZINA, nato a Fiume il



16 agosto 1900 e deceduto il 13 dicembre 1989, e VIOLA COS nata a Fiume il 24 marzo 1908 e deceduta il 19 maggio 1994. Li ricorda il figlio rag. Mario Gerzina, Maylands, a quali conobbero;

Nella ricorrenza del IV anniversario della morte di AURORA BLECICH DORCICH

il marito Bruno Dorcich, la figlia Bruna con il marito Arnaldo Sitrialli e la nipote Elisa La ricordano con immutato dolore.

Notizie liete

il 29 maggio a Torino, davanti a numeroso pubblico, nell'"Aula magna" del Politecnico, sono stati, come ogni anno, premiati gli ex allievi dell'Istituto universitario stesso, in occasione del compimento di determinati anni di laurea.

Il concittadino del Libero Comune di Fiume in esilio, legionario fiumano e Presidente dell'Associazione "Amici del Vittoriale" dott. ing. ETTORE MOCCIA è stato premiato, ricorrendo il suo SETTANTESIMO anno di Lau-

rea in ingegneria.

All'amico Ing. Moccia i più fervidi auguri e felicitazioni.

il 24 maggio, nella solenne Basilica di S. Chiara a Napoli, si sono celebrate le nozze dei nostri giovani STEFANIA COSCO ed ENZO CIRILLO nel corso



di un suggestivo rito religioso officiato dal S.E. Mons. Francesco Tommasiello, Vescovo di Teano, con la compartecipazione dei Rev. Padre Ferdinando Cagnin, missionario in Cina e Padre salesiano Franco di Liey.

La sposina figlia della fiumana Sig.ra Fiorella Fusco Cosco, è nipote e pronipote rispettivamente delle compiante concittadine Gigliola Sarinich Fusco, prematuramente mancata nel 1953 a Napoli, e Gilda Carposio Sarinich, spentasi nel 1977 pure a Napoli.

Auguri e felicitazioni agli sposi e congratulazioni ai genitori da parte della nostra Comunità;

il 26 maggio i concittadini MARIO CERNAVEZ e GEMMA GOLOB, Toronto, hanno festeggiato il loro 63° anniversario di matrimonio.

Auguri vivissimi di buon sereno proseguimento.

Nel corso dell'Assemblea annuale, al Circolo della Stampa di Milano, l'Ordine dei Giornalisti della Lombardia ha conferito la medaglia d'oro ad alcuni giornalisti che, nel corso di quest'anno, compiono il cinquantenario di iscrizione all'Albo professionale. Fra i premiati figurava il concittadino ALFIO COLUSSI, classe 1921, la cui lunga carriera, ne "La Vedetta d'Italia" ed è proseguita a Mi-

lano in vari giornali terminando nell'assunzione al "Corriere della Sera", nel quale ha lavorato per trent'anni, raggiungendo la qualifica di articolista per l'economia manageriale.

Saluti

I concittadini coniugi LIVIO FANTINI e PALMIRA SEGON inviano i più cari saluti dalla Nuova Zelanda a tutti i fiumani sparsi nel mondo. In modo par-



ticolare a Toni e Pina Serdoz, Gianni Contus e Ettore Mazzieri che si trovano ancora a Fiume nonché a G. Otmarich, G. Belletti, A. Gobbe, ai fratelli Costantini, che ricordano sem-

pre. L'indirizzo dei coniugi Fantini è: 144 Thompson Rd - NORTH GEELONG (Vic) 3215 AUSTRALIA.

Ricambiamo loro cordiali auguri e saluti.

Rettifiche

Nel numero di aprile c.a. siamo incorsi involontariamente in un errore indicando una offerta in memoria dei propri genitori da Felician Francesco e Caterina mentre andava indicato: in memoria di FRANCESCO FELICIAN e CATERINA SUPERINA, dal figlio rag. Boris Felician.

Ci scusiamo tanto con l'interessato confidando nella sua comprensione.

Nel numero di maggio de LA VOCE DI FIUME, per un'errore del proto, un'offerta fatta in memoria del "fratello e cognato STELVIO MACORINI" sono stati indicati i nomi di Elena e Rado Petrich anziché "Elena e Rado Petrich".

Ci scusiamo per l'involontaria svista.

Il Sindaco, la Giunta del Libero Comune di Fiume in esilio comunicano la morte del CAV. MAGG. GIUSEPPE BONDIS Consigliere Comunale e partecipano al lutto del figlio Tullio. 27 giugno 1994.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GIUGNO. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci:

Lire 100.000
Prof. Paride Piasenti, Verona - Pilepic Gino, S. Giovanni Lupatoto/VR
Lire 50.000

Anna Tribò Randich, Latina - Catalani Bruno, S. Martino in Colle/PG - Anna Zupicich, Porto Torres/SS - Carmen Verdini de' Maineri, Imperia - Augusta Grabrovaz, Trieste - Prof. Odena Stefancich, Padova - M.se Silvio Franchini di Villalba, Firenze.
da Genova

Tardivelli Aldo - Pian Licia, Recco
da Milano

Liubicich Geja Elda - Perucca Ing. Secondo - Descovich Lucilla - Santini Ing. Gualtiero - Bilz Carloni Maria - Branchetta p.t. Antonio
da Venezia

Amleto Löbisch e Licia Vianello, Mestre, in occasione del loro 41° anniv. di matrimonio - Amleto Venneri, VE-Mestre.
Lire 40.000

Giuseppina Prajs Cadorn, Salluzzo/CN
Lire 35.000

Dott. Erio Justin, Roma
Lire 30.000

Margherita Venanzi Pasquali, Roma - Carmen Bressanello Gugnali, Alessandria - dott. Antonio Penco, Imperia - Marion Spiero, Milano - Bruno Valentini, Conegliano/TV - Ermanno Raicich, Belluno - Giuseppina Krizmanich, Udine - Cos Bruno, Torino.
da Genova

Giuliano Pesto, per nominativi vari - Rossana Livi
da Torino

Picchiolotto Armando - Coss Flavio

da Venezia
Raccanelli Com.te Tullio - Pillepich Cap. Dusan Carlo, Venezia Mestre - Sairu Anna Cristina Noventa di Piave, (VE)
Lire 25.000

Dott. Cristiano Carroli, Genova - Prof. Livia-Licia Stilli, Venezia - Ing. Giovanni Romeo, S. Teresa di Riva/ME
Lire 20.000

Dott. Camillo di Carlo, Venaria Reale/TO - Geom. Luigi Pillepich, Ponte S. Pietro/BG Mario Montenovi, Brescia - Elio Crast, Bagnaria Arsa/UD - Prof. Annamaria Lombardi, Ferrara - Brig. CC. Stefano Trapani, Trecenta/RO - Francesco Stanflin, Firenze - Eleonora Gallini, Domingo, Trapani
da Gorizia

Glaucio Rizzi, Monfalcone - Ersilia Kezer Berani, Monfalcone
da Milano

Scala Glaucio - Curatolo Bianca - Serdoz Rag. Giuseppe - Tivelli Eliodoro - Masucci Dott. Ferruccio Antonio - Stocchi Celin Ludmilla, Agrate Brianza - Surina Mari, Monza
da Padova

Maria Lucich Lorigliola, Bosco di Rubano - Sergio Andreotti, Mestrino
da Torino

Belli Maria - Marussi Marino - Milos Puma Edda
da Venezia

Superina Remigio - Springhetti Ragnò Laura, Venezia Mestre (VE)
da Verona

Bellaz Giordano - Soltesz M.llo Claudio, Grezzana (VR)
Lire 15.000

Mario Herich, VE-Mestre - Arno Turchtan, Bolzano - Giovanni Granova, Genova - Antonia Cecada Signorelli, Milano - Livio Signorini, Novara
da Padova

Sivieri Arnaldo - D'Ancona Prof. Dott. Silvia
da Verona

Ragghianti Saggiolo Isolina - Marussi Jole
Lire 12.000

Gino Chenda, Torino
Lire 10.000

Marino Diracca, Conegliano

no/TV - Ettore Lorenzutti, Udine - Irma Susajn Munerato, Arqua Polesine/RO - Maria Rubessa Löbisch, Bologna - Chert e Ines Catalinich, Sanremo/IM.

da Alessandria
Poggioli Nelly - Coccon Riccardo, Tortona

da Torino
Michelauz Eugenio - Zupan Edoardo

da Trieste
Zanini Giovanni - Contento Maria

da Venezia
Loncar Vittorio, Venezia Mestre - Doimi Cap. Nicolò, Venezia Mestre

Lire 5.000
Luca Renna, Cassano Magnago/VA

IN MEMORIA DI
Sempre nel mese di GIUGNO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte in memoria di:

compianto papà AUGUSTO FONTANELLA, nei 100 anni della Sua nascita (13.6.1894) Lo ricordano i figli Leo e Luci Fontanella, Trieste: L. 50.000

cari zii EMILIA e RENATO FOGAR, da Sergio Fogar, Brescia: L. 30.000

MIRANDA ZANETOVICH, dal marito Arturo (Uccio) Pamich, Genova: L. 20.000

GIUSEPPINA CALDERARA ved. BLECICH, dai figli Erminia, Vittorio, Luciana e Gianni, Torino: L. 80.000

MARISA ZAMPESE, dal marito Nereo Bradil, dalle sorelle e fratelli, Torino: L. 100.000

MARISA ZAMPESE BRADIL, dagli amici e concittadini fiamani di Torino: L. 40.000

ETTORE DI PASQUALE, indimenticabile marito e papà, da Anci Wottawa e figlio Aldo, Treviso: L. 100.000

LALO SMOJVER, da Gigiola e Giovanni Smojver, Padova: L. 50.000

LALO SMOJVER, da Jana Smojver, Bergamo: L. 50.000

VITA IVANCICH ved. BUTTI, cara amica di famiglia, da Nella Giurso, Salsomaggiore: L. 30.000

loro morti: ANTONIO e ANTONIA, genitori, da Sabec M. Carmela Genova L. 50.000

URO RATCOVICH, cognato, nel 7. ann., ANTONIA SABEC ved. RATCOVICH, sorella, nel 1. ann., e MARIO SABEC, fratello, nel 3. ann.

MARIO BERTETICH, nel 35. ann. della Sua scomparsa (18/8), Lo ricordano la moglie Ines Gherlanz, i figli Edi e Lucia e i nipoti Monza MI: L. 20.000

LEO MAZZEI, dec. il 24/4/1994, la figlia Mazzei Marinella Ferrara: L. 100.000

GENITORI, sepolti a Cosala da Tardivelli Bruno Monfalcone GO: L. 20.000

genitori prof. VITTORIO SABLICH e MARGHERITA DE KEOMLEY da Sablisch Prof. Dott. Guido Pordenone: L. 50.000

RUGGERO SIGON, IDA GROHOVAZ e CHILIANO RADE, dalla figlia e moglie Nerina Udine: L. 20.000

SEVERO FURLANI, da Nini Benussi, Trieste: L. 20.000

nostri cari: mamma MARIA CATTUNAR, nonno GIOVANNI CATTUNAR, nonna VITTORIA SIMCICH, nonno EUGENIO MARCUCCI e nonna MARIA MESAR da Marcucci Claudio Torino: L. 20.000

caro papà EUGENIO, da Rita, Anita e Mamma, Collegrino TO: L. 30.000

JOLANDA GIACALONE FORETICH, nel 13. ann. della scomparsa (26/8/81), dal marito Giacalone Gen. Bruno Torino: L. 50.000

MADRE, nel 70 ann. della morte da Radessi Antonio Milano: L. 20.000

defunti delle famiglie DUNDOVICH, DEVESCOVI e VADNJAL da Dundovich Lucia Torino: L. 10.000

ALESSANDRO COLMAN, dec. a Pavia il 14/6/94, fraternamente Lo ricorda. Ciao Sandro! Pock Guido Novara: L. 20.000

ricordano con affetto e rimpian-

to i loro amati GENITORI, FRA-TELLI e COGNATA da Tech Rita e Anna Busalla GE L. 20.000
mamma ANNA e del fratello MARIO da Dekleva Cap. Luciano Favaro Veneto Ve: L. 20.000

DARIO DONATI, direttore di "Liburnia" da Zaccaria Monti Nereia Portogruaro VE: L. 50.000

GIOVANNI RAVINI, nel 20. ann. (7/7/74), dai figli Nerio e Alvisè Treviso: L. 50.000

MARIO MARMIROLI, nel 10. ann. (27/5/94), la moglie Vasmiza ed i figli Mario, Raul, Ionia, Rita e Gen. Reggio Emilia: L. 20.000

ALFREDO NEGRI MITTROVICH, nell'8. ann., la moglie Wally, con i figli Tullio, Laura, Alvise, Marino e gli altri parenti, Lo ricorda con immutato rimpianto Bolzano: L. 50.000

carissimo ed indimenticabile amico CARLO CARLI, nel 1. ann. della scomparsa (1/8/93) avvenuta a Trieste da Scalfani Cap. Sergio, Genova: L. 40.000

suoi fratelli BRUNO e DANILLO VINCI da Vinci Arnaldo Novara: L. 50.000

di tutti i SOMMERGIBILISTI CADUTI - Forza Italia, da Dobija Riccardo, Torino: L. 20.000

cugina MARIA MANGOLD, deced. a Milano il 27/5/1994, da Odinea Colizza ved. Bachich Monza: L. 50.000

CLAUDIO PEROS, dai genitori Odinea e Giovanni Peros S. Colombano al Lambro MI: L. 35.000

suoi cari MARGHERITA COLLUSSI ved. PICHLER, DALIA ved. SCARPA e figli ENNIO e INIGO da Pichler Cav. Jolanda Milano: L. 25.000

mamme ROSA e VITTORIA, dei papà SEBASTIANO e ANTONIO e della zia MARI LENAZ, da Erminio e Rina Bonanno Torino: L. 50.000

GIULIO GROHOVAZ, nel 22. ann. (22/5), Lo ricordano con tanto affetto la moglie Alice Cadornini Grohovaz ed i figli Adriano, Bruno e Lorenzo con le rispettive famiglie Milano: L. 30.000

nel 3. ann. della scomparsa (17/7) della adorata mamma MARIA BOGATAI, la figlia Loretta La ricorda con tanto affetto e rimpianto Genova: L. 10.000

MIRANDA ZANETOVICH in PAMICH, dec. a Genova il 4/6/94, dal fratello Zanetovich Ezio e moglie Maria Favaro Veneto VE: L. 20.000

CATERINA TLAPAK, di anni 99, dec. a Seattle (U.S.A.) il 23/4/94, dai figli Pino e Nori e rispettive famiglie Torino: L. 25.000

moglie NELLY ISKRA, scomparsa il 18/8/83, con immutato rimpianto e profonda commozione da Berti Erberto Marina di Carrara MS: L. 50.000

TOSCA GERMANO' DELLA CORTE, nel 1. anniver. (27/6/93), le figlie Marisa ed Anna Della Corte La ricordano sempre con immenso affetto Mogliano Veneto TV: L. 50.000

DEFUNTI delle famiglie Grion e Cussar da Grion Wally Cussar, Roma: L. 50.000

IDA FUCIACH ved. RUSSI, dec. il 19/4/94, i figli Tullio e Marisa, con le rispettive famiglie, ed il cognato Mons. Arsenio Russi S. Lorenzo alle Corti-Navacchio PI: L. 150.000

BRUNO PRESSICH, nel 27. ann. (17/7), dalla moglie Genni Vecerina Pressich Monfalcone GO: L. 50.000

MARINELLA SCAGLIA in DIVIZIA, dalla famiglia Ennio Scaglia Torino: L. 100.000

ARRIGO DAZZARA, nell'11. ann., e DEFUNTI famiglie DAZZARA-ZANIER, dalla moglie Lidia Zanier e figli (Este-Padova): L. 50.000

loro FAMIGLIA, deportata e morta ad Auschwitz il 16/6/1944, da Edith, Arianna e Dino Szorenyi Milano: L. 50.000

ROLANDO MARUSSI, morto 18/6/75, la mamma Giuseppina Lenaz Marussi Trieste: L. 50.000

nel 6. ann. (18/3/88) della scomparsa di VITTORIA NICOLI, La ricorda con struggente rimpianto la figlia Nuccy Nicoli Sanremo IM: L. 50.000

cara papà GINO, ucciso nel '45 dai titini da Buricchi Bassetti Anna Maria Brescia: L. 15.000

GUERRINO BASSA e MARIA UJCICH, da Bassa Marina

Chiavari GE: L. 50.000

GIORGIO (GINO) CHIESA, dalla sorella Boyer Ida, cognati e nipoti Lucca: L. 20.000

ALFREDO MISSONI, dalla sorella Liliana e dal cognato Gianni Como: L. 20.000

EGEO ZELKO, dalla moglie Odette e figlio Fulvio, Roma: L. 30.000

EUGENIO SCOTTI, dai nipoti Pino e Jenny, Loly e Toruccio, Argeo e Diana, Marina ed Enzo con Silvia e Gaia Genova: L. 200.000

fratello Mons. GIOVANNI SLAVICH, nel 1. ann. della Sua scomparsa (28/5/93) da Slavich Guerrato Bruna Milano MI: L. 50.000

GIULIA ZOPPA, sua brava collega ed indefessa collaboratrice; La ricorderà sempre come tale il Suo capo reparto al Silurificio di Fiume Duncovich Rosario Livorno: L. 20.000

moglie DODO, nel 23. ann. della Sua scomparsa da Sandorfi Dott. Alessandro Roma: L. 50.000

dei fratelli MARGHERITA e DANIELE FLAIBANI e MERY RUBESSA, da Flaibani Ervina col marito Torino: L. 50.000

cari papà FRANCESCO, mamma CAROLINA e sorella ENNIE, da Stolfa Amelia Ida, Genova: L. 50.000

cara amica scomparsa di recente, MIRANDA ZANETTOVICH, Titti Marré Blasevich Genova: L. 50.000

marito GIUSTO COSSUTTA da Cossutta Anna Maria Roma: L. 50.000

fratello FERRUCCIO COSSUTTA da Cossutta Dott. Raoul Roma: L. 50.000

genitori ing. LEONE E ANNA PETAANI da Petaani Avv. Luigi Novara: L. 30.000

MARGHERITA FLAIBANI, da Ervina Flaibani e marito Mario Rubessa Torino: L. 50.000

EUGENIO SCOTTI, la cognata Ines Desepi Blasich, Rapallo GE: L. 50.000

comm. GIULIO (ETTORE) MARTINI, scomparso il 2/4/94, la moglie Giorgia Ivessa Cuneo: L. 50.000

nel 21. ann. (12/7/73) della scomparsa della cara MAMMA, le figlie Etta, Iole, Rina e Thea Lizzul Belcich Verona: L. 50.000

nel 1. ann. (13/7/93) della scomparsa del caro ALBINO POSCANI, le cognate Etta, Rina e Thea Lizzul Belcich. Lo ricordano con tanto affetto Verona: L. 50.000

nel 1. triste ann. (13/7/93) della perdita del mio caro e indimenticabile ALBINO POSCANI, la moglie Jole Lo ricorda con tanto dolore Verona: L. 50.000

DEFUNTI della famiglia POSCANI, da Jole Lizzul Belcich Verona: L. 30.000

CATERINA PILLEPICH ved. SCIARRILLO, nel 6. ann. (29/6), la sorella Augusta Pillepich ved. Stigliani Torino: L. 30.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
Zatelli Paolo, Torino: L. 15.000

Fulvi Lori, Trieste: L. 30.000

Puhar Leopoldo, Bolzano: L. 10.000

Rabach Bruno, Cogoleto GE: L. 30.000

Gasparini Magrini Servilia, Imola BO: L. 10.000

Edmea e Lidia Delfin Trieste: L. 20.000

Kucich Corini Elena, Bologna: L. 10.000

DALL'ESTERO dalla Germania:
Speidel Elsa, Stoccarda: L. 19.600

dalla Spagna:
Pagliai Giovanna, Madrid: L. 30.000

dagli U.S.A.:
Stiglich John, Rocky Hill: L. 31.500

Cromich Simeone, zaratino, Norfolk: in memoria dei cari DEFUNTI della moglie Rina Ucciero: L. 31.350;

Maurovich Maria ved. Gherzi e figli Giuliano ed Elio con le rispettive famiglie, Margate: in memoria marito, padre ALBERTO GHERSI, nel 4° anniv. della scomparsa (17.7): L. 31.740;

Becchi Alda Padovani, New Brunswick: in memoria del marito GIGLIO PADOVANI, 27° anniv. (29.7), e della nipote ADRIANA BECCHI BONETTO, 9° anniv. (10.7): L. 20.000;

Barta dott. William, New York: in memoria dei propri GENITORI, del fratello CARLO e dell'amico GINO FLETZER: L. 100.000;

Mihalich Marina (Rina) Di Pinto, Burbank: un saluto di cuore a tutti i Lauranesi: L. 77.340;

Rovani Mario, Chicago: in memoria cari DEFUNTI: L. 77.340;

Greiner Rina, Dearborn: in memoria di ANTONIO LIUS: L. 30.930;

Verban Wanda, Chicago: in memoria di MAMMA e PAPA', dei nonni STEPANCICH e degli zii BLAZANIN: L. 30.930;

Velcich Antonio e Lucia, Philadelphia: in memoria loro cari DEFUNTI: L. 38.660;

Giordano Alfio, Flushing: in memoria della cara mamma ANGELINA PETRONIO, nel 21° anniv. della scomparsa: L. 15.665;

Padovani Laura, Bridgewater: in memoria dei DEFUNTI delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI: L. 15.600

dal Canada
Florkiewitz Nino, Montreal: in memoria di ARISTEO MACORIN: L. 22.290;

Ratti Maria, Windsor Ont. in memoria propri cari DEFUNTI: L. 113.050;

Ghermeck Nerino, Toronto: in memoria della mamma ANGELA e del fratello NARCISO GHERMECK: L. 22.290;

Taddei Anna, Toronto: in memoria mamma ANGELA GHERMECK e del marito ANTONIO TADDEI: L. 22.290;

Cernavez Mario e Golob Gemma, Toronto: per festeggiare il loro 63° anniv. di matrimonio (26.5.31): L. 44.580;

Messina Lea, Toronto: L. 11.320;

dall'Australia
Antak Enzo, Carlinford: L. 11.500;

Marsani Aldo, St. Albans: in memoria della nonna ANGELA JARDAS BLECICH nel 40° anniv. della scomparsa (23.6.54), della mamma GIOVANNA JARDAS MARSANI nel 20° anniv. (Melbourne, 17.7) e del papà ANTONIO MARSANI(ch) nel 20° anniv. (Melbourne, 17.11). Il papà era stato dipendente della Manifattura Tabacchi di Fiume, dopo l'esodo di quella di Roma fino al pensionamento, si trasferì in Australia nel 1976: L. 23.000;

Rosadoni Elisabetta, Kilhenney: L. 34.440;

Fantini Livio, North Geelong: in memoria dei cari genitori ALBINA e PIETRO FANTINI: L. 23.020;

Gervasoni Mario, Saint James: L. 58.400;

Gerzina Mario, Maylands: in memoria propri genitori VIOLA e ROCCO GERZINA: L. 113.350;

Bolis Luciano, Werribee: in memoria della mamma SEVERINA BOLIS LANZARI: L. 34.200;

Fabietti Marcello, Hawthorn: L. 30.000

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

Iurdana Francesco, Macerata: L. 50.000,

SOCIETA' STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Presidenza ringrazia sentitamente gli amici sostenitori per le seguenti offerte:

Lire 130.000 Zuliani Claudio, Lainate

Lire 70.000 Barta William, USA in memoria dei GENITORI, del fratello CARLO e dell'amico GINO FLETZER.

Lire 50.000 Simoncini Pozzana Wanda, Venezia

Lire 60.000 Calabrò Sebastiano, S. Giorgio a Cremano

Lire 20.000 Micheli Carlo, Milano

Lire 15.000 Musioli Galli Egle, Trieste in memoria dei propri cari.

Direttore responsabile MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Photocomposizione: Editron (PD)

Stampa: «Grafiche Turato» (PD)

Associata all'USPI Unione Stampa Periodici Italiani